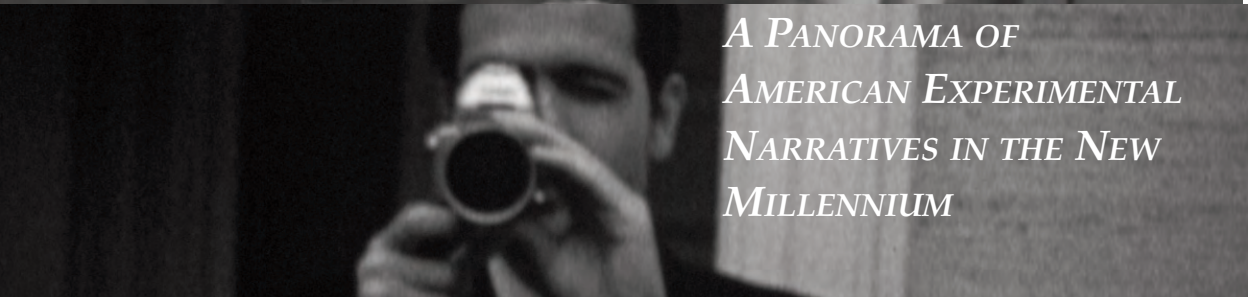




PANORAMA USA:
CINEMA SPERIMENTALE-NARRATIVO
NEL NUOVO MILLENNIO



*A PANORAMA OF
AMERICAN EXPERIMENTAL
NARRATIVES IN THE NEW
MILLENNIUM*



Una panoramica sul cinema sperimentale narrativo statunitense nel nuovo millennio

di Jon Gartenberg

*Questa retrospettiva è dedicata ad Adrienne Mancina,
una pioniera nel campo della cura
e della programmazione di rassegne di film americani.*

Questa retrospettiva offre una panoramica sul movimento del cinema sperimentale americano del XXI secolo, concentrandosi principalmente sui lungometraggi narrativi (sia di finzione che documentari), integrati da alcuni cortometraggi. In piena sintonia con la lunga tradizione della Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro, queste opere sono state realizzate al di fuori dei modelli produttivi commerciali che dominano il mercato. Essendo sprovvisti dei finanziamenti di cui dispongono sia Hollywood che i cosiddetti produttori "off-Hollywood", questi filmmakers americani devono spesso combattere a lungo, per riuscire a portare a termine i loro lavori. Per fare un esempio, Chris Sullivan ha impiegato più di dieci anni per realizzare *Consuming Spirits*. Per sostenersi finanziariamente, molti di questi filmmakers – tra cui James Benning, John Canemaker, Abigail Child, Kevin Jerome Everson, John Gianvito, Josh Gibson, Ken Jacobs, Lewis Klahr e Mark Street – insegnano a tempo pieno nelle università. Altri lavorano in ambito culturale come curatori di rassegne cinematografiche (Marie Losier e Jay Rosenblatt). Altri, invece, si guadagnano da vivere lavorando per le produzioni commerciali – come montatori (Ian Olds), supervisor alla sceneggiatura (Julie Talen), tecnici di animazione (Candy Kugel) e registi di video musicali (Jem Cohen).

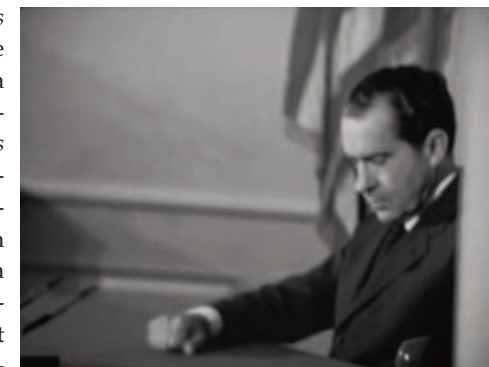
Quest'indipendenza creativa garantisce ai singoli filmmakers una grande libertà espressiva. Stilisticamente, i film di questa retrospettiva contemplano vari generi, dal montaggio di immagini di repertorio (*The Great Flood* di Bill Morrison, *Our Nixon* di Penny Lane e *Phantom Limb* di Jay Rosenblatt), alle tecniche di animazione realizzate a mano (*Consuming Spirits* di Chris Sullivan, *The Moon and The Son* di John Canemaker e *The Rain Couplets* di Lewis Klahr), alle riprese dal vivo rielaborate con tecniche sperimentali (*Pretend* di Julie Talen, *Profit Motive and the Whispering Wind* di John Gianvito e *Windows* di Shoja Azari), fino alle ibridazioni tra finzione e documentario (*Francofrenia* di Ian Olds e James Franco, *The Future is Behind You* di Abigail Child [un episodio della *Suburban Trilogy*] e *Rhinoceros* di Kevin Jerome Everson).

Mentre l'industria cinematografica commerciale richiede sempre un *pitch*, un soggetto e una sceneggiatura, per generare finanziamenti produttivi, i filmmakers di questa retrospettiva si avvicinano al loro lavoro in modo più organico. Alcuni dei loro film sono stati inizialmente concepiti come dei corti, per poi essere sviluppati come lungometraggi (*The Ballad of Genesis*

and *Lady Jaye*, *Consuming Spirits* e *The Time We Killed*). Libere dai vincoli dei circuiti commerciali, queste opere spesso non corrispondono alle durate standard. Invece di realizzare dei cortometraggi come quelli prodotti per il mercato, che in genere servono come punto di partenza per lungometraggi futuri, questi artisti spesso fanno la spola tra la breve e la lunga durata. Questa retrospettiva comprende una selezione di corti che funzionano da complemento o da contrappunto rispetto ai temi e agli stili dei lungometraggi a cui sono abbinati nell'ambito del programma. Ogni filmmaker è volutamente rappresentato da una sola opera per categoria; tale strategia di programmazione serve a sottolineare la sfera ancor più vasta degli artisti impegnati sulle questioni strutturali, stilistiche e tematiche articolate nella rassegna. Una selezione speciale di corti (*The Moon and the Son: An Imagined Conversation*, *Ideas of Order in Cinque Terre*, *Rhinoceros* e *Light Plate*) mette insieme quattro film stilisticamente diversi, che ritraggono la vita italiana attraverso gli occhi di alcuni filmmakers americani.

Anche se negli ultimi anni l'industria cinematografica commerciale si è spostata verso la produzione e la proiezione digitale su scala globale, gli artisti sperimentali continuano in buona parte a resistere a questa tendenza. Molti dei film di questa selezione (anche quelli finalizzati in digitale), sono stati costruiti a partire dalla celluloidi nei suoi vari formati (8mm, 16mm, e 35mm). *Our Nixon* di Penny Lane utilizza i filmini girati in Super 8mm dai collaboratori più stretti del Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon. *Native New Yorker* è stato girato da Steve Bilich con una cinepresa Cine-Kodak 16mm senza sonoro, *The Ballad of Genesis and Lady Jaye* è stato filmato da Marie Losier con una Bolex 16mm, e l'animazione di *Consuming Spirits* è stata realizzata frame-by-frame in 16mm. Josh Gibson ha fotografato *Light Plate* ricostruendo una Konvas (del periodo della Guerra Fredda in Russia) e Bill Morrison ha messo insieme *The Great Flood* partendo da un film in nitrocellulosa 35mm rinvenuto negli archivi americani. Molti film della retrospettiva verranno proiettati nel formato 16mm con cui sono stati girati e proiettati in origine: *Hamilton*, *RR*, *This Side of Paradise* e *The Time We Killed*.

Traendo la loro ispirazione originaria dal modello artistico dei film sperimentali storici (piuttosto che da quello del cinema industriale), questi filmmakers fondono liberamente un'ampia gamma di fonti, creando dei collages di materiali visivi. In *Tarnation* (che non è incluso nel programma, ma è disponibile in Italia in DVD), Jonathan Caouette arricchisce i filmini girati in Super 8 con altri materiali privati: fotografie, video diari, cortometraggi e messaggi registrati sulla segreteria telefonica, per ritrarre le disfunzioni della sua famiglia. In *A Horse is Not a Metaphor*, Barbara Hammer fonde delle riprese effettuate dal vivo con immagini a doppia esposizione e a raggi X - che rimandano al suo primo cortometraggio, *Sanctus* (1990) - inserendo sullo schermo degli elementi testuali per raccontare la sua personalissima battaglia contro il cancro. In *Consuming Spirits*, Chris Sullivan mescola con noncuranza una vasta gamma di tecniche di animazione – disegni a matita, cutout a passo uno, collage e stop-motion, per creare uno stile gotico e misterioso in *Our Nixon* di Penny Lane



Midwestern Rust Belt. In *Momma's Man*, Azazel Jacobs inserisce un flashback dell'infanzia del protagonista servendosi di un film sperimentale di suo padre, il filmmaker Ken Jacobs, intitolato *Spaghetti Aza* (1976). In *Profit Motive and the Whispering Wind*, John Gianvito utilizza delle sequenze di animazione realizzate a mano per descrivere l'estrazione dell'oro (vero obiettivo del capitalismo) insieme a lunghe riprese di tombe, statue e targhe commemorative stradali che rendono omaggio agli americani morti in difesa della giustizia sociale.

I film girati ad Hollywood cercano sempre di simulare l'illusione della realtà, mentre questi lavori sono incentrati proprio sulla decostruzione dell'illusionismo. Molte di queste narrazioni sperimentali si avvalgono delle tecniche ereditate dall'Avanguardia storica americana degli anni '50 e '60, e ne condividono la tendenza all'astrazione. Queste strategie cinematografiche comprendono anche l'uso della macchina a mano, dell'accelerazione e dello slow motion, del montaggio in macchina, del montaggio istantaneo, delle immagini sotto e sovraespresse, delle sovrapposizioni di frames, della sgranatura, della deteriorazione chimica, del graffio su pellicola, del flair, e dell'esibizione della coda iniziale a fine rullo (pensate a Stan Brakhage, guardate *Dog Star Man* nella selezione del 28° Evento Speciale dedicato alla 50esima edizione del festival e poi guardate anche *The Ballad of Genesis and Lady Jaye*, *Francophrenia*, *The Great Flood*, *This Side of Paradise*, *The Time We Killed* e *A Year*, presenti in questa retrospettiva).

Nel suo *Visionary Film* (1974), testo d'importanza fondamentale, l'eminente studioso di cinema P. Adams Sitney ha classificato i filmmakers dell'Avanguardia americana del secondo dopoguerra in relazione ai vari movimenti poetici ed artistici, includendo nella sua indagine la tradizione mitopoietica, quella grafica e quella strutturale, in cui l'astrazione visiva è spesso predominante. I filmmakers sperimentali contemporanei presenti in questa retrospettiva (pur avendo frequentato la tradizione dell'avanguardia storica) hanno scelto di impegnarsi maggiormente nell'ambito del cinema narrativo (se non altro per sovvertirlo, in virtù di strategie di narrazione alternative). Si sono posti all'avanguardia nella decostruzione della narrazione tradizionale, grazie a tecniche che godono di forte risonanza presso il pubblico più giovane, abituato a conoscere le immagini in forma frammentaria attraverso le fonti più svariate.



Profit Motive and the Whispering Wind di John Gianvito

Questi film artistici e sperimentali spesso rappresentano il tempo e lo spazio in modo tale da compromettere l'illusione della continuità spazio-temporale. In *Pretend*, Julie Talen divide lo schermo in molteplici griglie d'azione che hanno per protagonisti i vari membri della famiglia; questo suggerisce una lettura della progressione narrativa che si conclude in modo più aperto rispetto ai finali piuttosto blindati del cinema commerciale. In *Windows*, l'artista Shoja Azari costruisce la narrazione attraverso 9 scene in piano sequenza, ognuna con protagonisti diversi e

una diversa colonna sonora. Utilizzando il leitmotif dei vetri della finestra, fonde queste mini-narrazioni in una riflessione più profonda sulla violenza sottesa ai vari aspetti della vita familiare americana. In *The Great Flood*, Bill Morrison utilizza il repertorio dei notiziari per raccontare la storia dei poveri mezzadri che abitavano la regione del delta del Mississippi, suddividendoli in sezioni tematiche ("Politici", "Argini", "Migrazione", "Spartiacque", etc.). In *Our Nixon*, della filmmaker Penny Lane, il ritratto apparentemente sordinato della paranoia galoppante del Presidente Nixon nel mezzo dello scandalo Watergate, è costruito in realtà utilizzando due fonti visive e sonore interamente distinte ed asincroniche: da una parte i filmini in Super 8mm girati sul campo da alcuni membri dell'entourage del Presidente, e dall'altra le registrazioni audio segrete realizzate dallo stesso Nixon dall'ufficio ovale. In *Francophrenia*, Ian Olds realizza un efficace melodramma sulla paranoia crescente dell'attore James Franco sul set di un film, usando le immagini di scarto girate tra un ciak e l'altro durante le riprese di un episodio di una soap televisiva Americana, *General Hospital*, in cui l'attore interpretava un ruolo.



Francophrenia di Ian Olds e James Franco

Oltre ad essere interessati alla manipolazione del tempo e dello spazio, molti di questi artisti mettono in primo piano l'esperienza della memoria. In *The Time We Killed*, Jennifer Reeves descrive le esperienze e i ricordi delle relazioni passate della protagonista, che è agorafobica, attraverso riprese in bianco e nero sgranate e sovraespresse, che sono in netto contrasto con la limpida fotografia delle scene d'interni, che vedono la protagonista nel suo appartamento. In *Profit Motive and the Whispering Wind*, John Gianvito recupera sistematicamente, attraverso lunghe riprese di monumenti commemorativi sul territorio degli Stati Uniti, la storia perduta della lunga tradizione di protesta sociale americana, che risale al XVII secolo. In *Phantom Limb*, Jay Rosenblatt organizza il suo racconto, fatto di immagini di repertorio, in una storia di dolore e disperazione, attraverso cui si confronta con il ricordo della morte di suo fratello, avvenuta anni prima.

Storicamente, la Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro ha sempre posto l'attenzione sui cineasti attivamente impegnati in un'osservazione incisiva della condizione umana e pronti a sfidare l'ordine sociale prestabilito. La presente retrospettiva s'inserisce nell'alveo di questa tradizione. Nel loro insieme, questi film contengono delle riflessioni sull'io individuale, sulla struttura della famiglia, sulla costruzione della comunità e sulla cultura politica in senso lato, spesso in chiave critica o auto-critica.

Affrontano anche questioni sociali specifiche, come l'assimilazione delle minoranze nella cultura americana (*The Suburban Trilogy*), la razza (*Through A Lens Darkly: Black Photographers and the Emergence of a People*), l'identità di genere (*The Ballad of Genesis and Lady Jaye*) e l'ecologia (*The Great Flood*).

Alcuni dei film in programma – a partire dal XXI secolo – sono stati fortemente influenzati dai tragici eventi dell'11 settembre (vedi programma 1: *Native New Yorker*, *NYC Weights and Measures* e *The Time We Killed*). Questo attacco sul territorio americano ha generato un contraccolpo reazionario sotto la presidenza di George W. Bush (2001-2009) che, a mio avviso, ha indotto questi filmmakers a realizzare dei lavori che rimandano alla storia americana (*Profit Motive and the Whispering Wind*) e alla sua cultura di violenza (*Windows*). Analogamente, la politica conservatrice della presidenza di Ronald Reagan (1981-1989) ha ispirato film come *Fight Back*, *Fight AIDS: 15 Years of Act Up*, mentre le tendenze paranoiche di Richard Nixon (1969-1974) sono all'origine della realizzazione di *Our Nixon*. (All'interno dello stesso programma, in contrappunto rispetto ad *Our Nixon*, *This Side of Paradise* ci regala un ritratto intimo dei figli di Kennedy e dei loro cugini, realizzato da Jonas Mekas intorno al 1970 dopo l'assassinio, nel 1963, del Presidente John F. Kennedy. Mekas ha poi assemblato questo materiale, trasformandolo in un film completo).

In tema di comunità, *The Great Flood* descrive lo sradicamento dei poveri mezzadri della regione del delta del fiume Mississippi emigrati a Nord, che ha ispirato anche la musica del Delta Blues fiorito intorno a Chicago. *Fight Back*, *Fight AIDS: 15 Years of Act Up* descrive l'efficacia sempre maggiore dell'azione collettiva rispetto alle questioni di vita e di morte. In *RR*, James Benning osserva da postazioni fisse studiate ad hoc una serie di treni che attraversano il paesaggio americano. L'assenza virtuale di esseri umani, in quest'accumulazione di inquadrature, enfatizza nello spettatore l'impressione che nelle (invisibili) stazioni di partenza e di arrivo fervano il commercio e la vita collettiva.

I film in programma offrono anche una panoramica sulle diverse comunità e aree geografiche degli Stati Uniti – New York (*Native New Yorker*), Baltimora (*Hamilton*), Washington (*Our Nixon*), il Midwest rurale (*Consuming Spirits*), il Sud povero (*The Great Flood*), l'Ovest in espansione (*RR*), le periferie (*The Suburban Trilogy*) e la vasta distesa americana nel suo insieme (*Profit Motive and the Whispering Wind*).

Il mito della famiglia come nucleo fondante della società è sempre stato presente nella psiche americana, a partire dal secondo dopoguerra, e viene perpetuato tutt'oggi dai politici e da



The Ballad of Genesis and Lady Jaye di Marie Losier

varie organizzazioni (tra cui il Family Research Council e il Tea Party). I filmmakers contemporanei selezionati in questo programma mettono in questione tale presupposto. Celebrano degli stili di vita alternativi (*The Ballad of Genesis and Lady Jaye* e *Fight Back*, *Fight AIDS: 15 Years of Act Up*). Ciascuno con la sua peculiare modalità, descrivono anche le tensioni e le fratture inerenti alle attuali dinamiche delle relazioni familiari – con andamento digressivo, quasi silenzioso, in *Hamilton*; in modo auto-riflessivo in *A Year* di Mark Street; combinando riprese dal vivo e animazione in *Set Set Spike* di Emily Hubley; attraverso il formato multi-schermo in *Pretend* di Julie Talen; e



Fight Back, *Fight AIDS: 15 Years of Act Up* di James Wentzly

infine in modo più psicologico, come fa Azazel Jacobs in *Momma's Man*. (*Momma's Man* ha per protagonisti i genitori stessi del filmmaker, gli artisti sperimentali Ken e Flo Jacobs, ed è stato girato nel loft dov'è cresciuto il regista. Il corto sperimentale di Ken Jacobs, *A Loft*, affianca *Momma's Man* nel programma).

L'identità individuale è centrale sia in *Francophrenia* che in *Through A Lens Darkly: Black Photographers and the Emergence of a People*. *Francophrenia* è una brillante riflessione sull'identità - di James Franco come essere umano, dell'artista di nome Franco che l'attore interpreta nella soap opera televisiva, e infine della star del cinema James Franco. A queste molteplici "personae", Olds e il co-sceneggiatore Paul Felton aggiungono un monologo interiore soggettivo (recitato da Olds, che interpreta la voce di Franco) per sottolineare la relazione conflittuale tra questi vari aspetti dello stesso individuo, dando vita ad una sconvolgente esplorazione dell'identità.

Thomas Allen Harris si colloca saldamente al centro dei suoi stessi film, che esplorano vari aspetti della sua identità (come individuo gay, come afro-americano, e come membro di una famiglia). In *Through a Lens Darkly: Black Photographers and the Emergence of a People*, il recupero degli album fotografici della sua famiglia serve da punto di partenza per un'indagine più ampia sulla rappresentazione negativa degli afro-americani negli scatti dei fotografi bianchi del XIX e XX secolo. Attraverso l'inserimento di immagini prese anche da altri album, gli individui descritti nel film acquistano poco a poco la capacità di rafforzare la percezione positiva della loro identità collettiva.

In conclusione, questi talentuosi gruppi di filmmakers, operando per lo più in solitudine, hanno creato dei lavori estremamente ispirati che sfidano, a livello tematico, strutturale, tecnico e percettivo, in modo in cui noi, come spettatori, siamo abituati a percepire il mondo.

Ringraziamenti: a tutti i filmmakers che mi hanno ispirato in così tanti anni di lavoro; a Giovanni Spagnoletti, direttore della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, per il suo attivo impegno nel sostenere questa retrospettiva, e a tutto lo staff e ai membri del comitato scientifico; ad Adrienne Mancina, la mia mentore in materia di programmazione; e a David Deitch, il mio compagno, che tanto tempo fa mi insegnò l'importanza di restare sempre in contatto con il mondo del cinema sperimentale.

(Traduzione di Stefano Tummolini)

A Panorama Of American Experimental Narratives In The New Millennium

by Jon Gartenberg

This retrospective is dedicated to Adrienne Mancina, pioneering American film programmer and curator.

This program of films provides a panorama of the American experimental cinema movement in the 21st Century, and focuses primarily on feature length narratives (both fiction and documentary), together with a complement of short films. In the longstanding tradition of the Pesaro Festival of New Cinema, these moving image works have been created outside the dominant commercial modes of film production. Because these American filmmakers lack the funding provided by Hollywood and “off-Hollywood” producers, they often struggle for long periods of time to complete their films. As a case in point, Chris Sullivan spent more than a decade making *Consuming Spirits*. To support themselves financially, many of these filmmakers have taught at universities throughout the academic year – including James Benning, John Canemaker, Abigail Child, Kevin Jerome Everson, John Gianvito, Josh Gibson, Ken Jacobs, Lewis Klahr, and Mark Street. Others have worked full time in the cultural sphere as film programmers (Marie Losier and Jay Rosenblatt). Yet others have financially supported themselves through jobs in the commercial filmmaking vein – as editors (Ian Olds), script doctors (Julie Talen), commercial animators (Candy Kugel), and music video directors (Jem Cohen).

This creative independence has provided the individual filmmakers with great freedom of formal expression. Stylistically, the films in this retrospective series encompass found footage works (Bill Morrison’s *The Great Flood*, Penny Lane’s *Our Nixon*, and Jay Rosenblatt’s *Phantom Limb*), diverse hand-crafted animation techniques (Chris Sullivan’s *Consuming Spirits*, John Canemaker’s *The Moon and The Son*, and Lewis Klahr’s *The Rain Couplets*), live action films that experiment with formal

structure (Julie Talen’s *Pretend*, John Gianvito’s *Profit Motive and the Whispering Wind*, and Shoja Azari’s *Windows*), as well as hybrid documentary and fiction forms (Ian Olds and James Franco’s *Francophrenia*, Abigail Child’s *The Future is Behind You* [an episode from *The Suburban Trilogy*], and Kevin Jerome Everson’s *Rhinoceros*).

Whereas the commercial film industry requires pitches, story outlines, and scripts to generate funding for productions, the filmmakers in this program approach their work in more organic fashion. Films originally conceived as short works have evolved into feature length movies (The



The Moon and The Son by John Canemaker

Ballad of Genesis and Lady Jaye, *Consuming Spirits*, and *The Time We Killed*). Made outside the constraints of commercial exhibition, the films do not fit into formulaic lengths. Unlike commercially-produced short films, that are stepping stones to feature length filmmaking, these artists frequently move back and forth between creating short and feature length work. This series incorporates a selection of shorts that either complement or counterpoint the themes or styles of the feature length films that they accompany in a given program. By design, each filmmaker is represented by only a single work in this series; this programming strategy serves to underscore the even wider sphere of artists that are engaged with the structural, stylistic, and thematic concerns articulated herein. A special program of shorts (*The Moon and the Son: An Imagined Conversation*, *Ideas of Order in Cinque Terre*, *Rhinoceros*, and *Light Plate*) brings together three stylistically distinct films that portray Italian life through the eyes of American filmmakers.

Even though the commercial film industry has been shifting in recent years to digital production and projection on a global basis, experimental artists continue to a great degree to resist this trend. Many of the films in this series (even those finalized in digital form), have been constructed from celluloid sources in a variety of formats (8mm, 16mm, and 35mm). Penny Lane’s *Our Nixon* utilizes Super 8mm home movie footage shot by U.S. President Richard Nixon’s closest aides. *Native New Yorker* was filmed by Steve Bilich with a silent-era, Cine-Kodak 16mm camera, *The Ballad of Genesis and Lady Jaye* was shot by Marie Losier with a hand-held 16mm Bolex camera, and *Consuming Spirits* was animated frame-by-frame in 16mm. Josh Gibson photographed *Light Plate* on a rebuilt Konvas (Cold War Russian era) camera and Bill Morrison assembled *The Great Flood* from 35mm nitrocellulose film housed in American archives. In this retrospective program, several films are being projected in the 16mm film formats in which they were shot and originally shown: *Hamilton*, *RR*, *This Side of Paradise*, and *The Time We Killed*.

As these filmmakers derive primary inspiration from the artistic, experimental film-historical model (rather than from the industrial cinema model), they freely incorporate a wide-range of sources to create collages of visual materials. In *Tarnation* (not shown in this program, but available in Italy on DVD), Jonathan Caouette augments Super 8mm home movies with other found material: photographs, video diaries, short films and answering machine messages to portray his own family’s dysfunction. In Barbara Hammer’s *A Horse is Not a Metaphor*, the filmmaker combines live action footage with double exposures, X-ray images (referencing her earlier short film, *Sanctus* (1990), and on-screen, textual elements to recount her very personal battle with cancer. In *Consuming Spirits*, Chris Sullivan seamlessly blends together a range of animation techniques – pencil drawing, cutout animation, collage, and stop-motion to create a gothic style mystery that takes place in the Midwestern Rust Belt. In *Momma’s Man*, Azazel Jacobs incorporates a flashback scene of the protagonist’s childhood, utilizing his experimental filmmaker-father Ken Jacobs’s film, *Spaghetti Aza* (1976). In *Profit Motive and the Whispering Wind*, filmmaker John Gianvito employs hand-drawn animation sequences of mining for gold (the



A Horse is Not a Metaphor by Barbara Hammer

pursuit of capitalism) with the extended shots of gravesites, statues, and roadside markings that pay homage to now-deceased Americans who have fought for social justice.

Live action films that originate in Hollywood are centered on simulating the illusion of reality, whereas these films are focused on deconstructing this illusionism. Many of these experimental narratives are enhanced by techniques inherited from the historic American avant-garde of the 1950's and 1960's and their tendency toward abstraction. These cinematic strategies include a hand-held camera, accelerated and slow motion, in-camera edits, rapid montage, over and underexposed images, superimpositions, film grain, chemical deterioration, scratching on film, camera flares, and revelation of the film leader at the end of the celluloid film rolls (think of Stan Brakhage, and see *Dog Star Man* in the Pesaro Festival 50th anniversary tribute series); then view *The Ballad of Genesis and Lady Jaye*, *Francophrenia*, *The Great Flood*, *This Side of Paradise*, *The Time We Killed*, and *A Year in this program*).

Distinguished film scholar P. Adams Sitney, in his landmark book, *Visionary Film* (1974) has categorized the postwar World War II American Avant-Garde filmmakers according to various poetic and artistic movements, including the mythopoetic, graphic, and structural traditions, in which visual abstraction often predominates. The contemporary experimental filmmakers in this program (while versed in these historic avant-garde histories), are more consciously engaged with narrative cinema traditions (if only to subvert them in through their diverse strategies of storytelling). They have been engaged in the vanguard of articulating the deconstruction of narrative in a manner that resonates strongly with younger audiences who experience moving image works in fragmentary fashion from so many diverse, online sources.

These artist-driven, experimental films most often represent time and space in a manner that tends to disrupt the illusion of spatial and temporal continuity. In *Pretend*, filmmaker Julie Talen splits the screen into multiple grids of actions played out by the family members; this suggests a more open-ended reading of narrative progression, rather than the hermetically sealed ones of the commercial cinema. In *Windows*, artist Shoja Azari builds a narrative comprising 9 single shot scenes, each with different protagonists and music scores. He uses the leitmotif of window panes to unite these diverse mini-narratives into a more profound reflection upon the violence embedded in all facets of American family life. In *The Great Flood*, Bill Morrison sources newsreel footage to recount the story of the



The Great Flood by Bill Morrison

poor sharecroppers who inhabit the Mississippi Delta region, that the filmmaker refashions into thematic sections "(Politicians," "Levees," "Migration", "Watershed," etc.). In *Our Nixon*, filmmaker Penny Lane's apparently seamless depiction of President Nixon's increasing paranoia surrounding the Watergate scandal is in reality constructed from two entirely distinct and asynchronous image and sound sources: on the one hand, Super 8mm films taken by his presidential aides while out in the field, and on the other hand, secret audio recordings made by Nixon himself from the oval office. In *Francophrenia*, filmmaker Ian Olds fashions a compelling melodrama about

actor James Franco's increasing paranoia on a film set, that Olds constructs entirely from outtake footage documenting the production of an episode from the actor's role in the American television soap opera, *General Hospital*.



Native New Yorker by Steve Bilich

In addition to the manipulation of time and space, many of these artists are centrally concerned with foregrounding the experience of memory. In *The Time We Killed*, filmmaker Jennifer Reeves expresses the recollections of the agoraphobic protagonist's recollection of past relationships and experiences through grainy, overexposed black and white shots, that are in stark contrast to the sharp cinematography of the interior scenes of the main character in her apartment. In *Profit Motive and the Whispering Wind*, John Gianvito's systematically recovers, through extended shots of memorial sites across the United States, the lost history of the progressive tradition of social protest in the United States that extends all the way back to the 17th Century. In *Phantom Limb*, filmmaker Jay Rosenblatt organizes his found footage narrative into a story of grief and despair in coping with the memory of the death of his own brother years earlier.

Historically, the Pesaro Festival of New Cinema has highlighted those filmmakers who actively engage in incisive observations of the human condition and challenge the established social order. The selection of film for this exhibition continues in this tradition. Collectively, these films incorporate reflections upon the individual self, the family structure, the fabric of the community, and the larger political culture, most often in critical and/or self-critical fashion. They also address specific social issues such as assimilation into the American culture (*The Suburban Trilogy*), race (*Through A Lens Darkly: Black Photographers and the Emergence of a People*), gender identity (*The Ballad of Genesis and Lady Jaye*), and ecology (*The Great Flood*).

The selection of films in this program — dating from the 21st century — are bookmarked in significant fashion by the tragic events of 9/11 (see program 1: *Native New Yorker*, *NYC Weights and Measures*, and *The Time We Killed*). This attack on American soil caused a conservative backlash during the George W. Bush presidency (2001-2009), that, I would suggest, motivated filmmakers to produce works that recall America's progressive history (*Profit Motive and the Whispering Wind*) as well as the culture of violence in America (*Windows*). In analogous fashion, the conservative politics of Ronald Reagan's presidency (1981-1989), gave rise to such films as *Fight Back*, *Fight AIDS: 15 Years of Act Up*, while the paranoid tendencies of Richard Nixon's presidency (1969-1974) brought forth the making of *Our Nixon*. (Counterpointed in the same program with *Our Nixon*, *This Side of Paradise* provides an intimate portrait of the Kennedy children and their cousins, as filmed by Jonas Mekas around 1970, following the assassination of President John F. Kennedy in 1963. Mekas later assembled this footage into a completed film).

In terms of community, *The Great Flood* depicts the uprooting of poor sharecroppers in the Mississippi River Delta region that migrated North, resulting in the "Delta Blues" music that flourished around Chicago. *Fight Back*, *Fight Aids: 15 Years of Act Up* reveals the accumulated power

of collective action to affect matters of life and death. In *RR*, James Benning observes a series of trains traversing the American landscape from fixed camera vantage points. The virtual absence of humans in these accumulated shots brilliantly serves to heighten the sense of commerce and community at both the (unseen) points of origin and final destinations of each of these railway journeys.

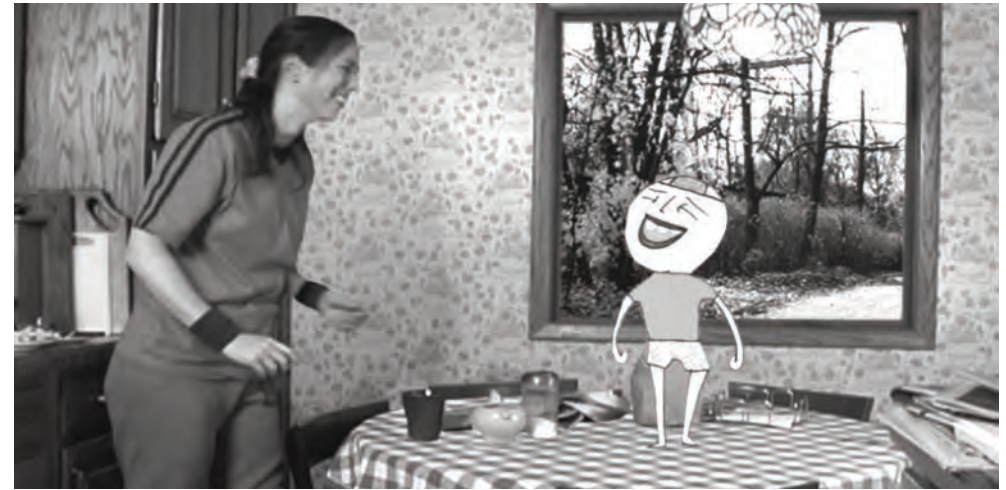
The films in this program also provide a panorama of different communities and geographical regions of the United States – New York City (*Native New Yorker*), Baltimore (*Hamilton*), Washington, D.C. (*Our Nixon*), the rural Midwest (*Consuming Spirits*), the poor South (*The Great Flood*), the expansive West (*RR*), suburbia (*The Suburban Trilogy*), and the entire expanse of America (*Profit Motive* and *the Whispering Wind*).

The myth of the nuclear American family has been ever-present in the American psyche beginning in the post World War II era of the 1950's and perpetuated by politicians and organizations today (including *The Family Research Council* and *The Tea Party*). The contemporary filmmakers in this program challenge this assumption. They celebrate alternative lifestyles (*The Ballad of Genesis and Lady Jaye* and *Fight Back, Fight Aids: 15 Years of Act Up*). In unique and distinctive cinematic fashion, they also expose the tensions and fractures inherent in the actual dynamics of family relationships – in discursive, almost silent fashion in *Hamilton*; in a self-reflexive manner in Mark Street's *A Year*; through combining live action and animation in Emily Hubley's *Set Set Spike*; in a multi-screen format in Julie Talen's *Pretend*; and in psychological fashion by Azazel Jacobs's *Momma's Man*. (*Momma's Man* stars the filmmaker's actual parents, experimental film couple Ken and Flo Jacobs, and was shot in the loft where the filmmaker grew up. Ken Jacob's experimental short *A Loft*, accompanies *Momma's Man* in this program).

Individual identity is central to both *Francophrenia* and *Through A Lens Darkly: Black Photographers and the Emergence of a People*. *Francophrenia* is a brilliant meditation on identity – of the individual human being whose name is James Franco, the performance artist Franco, that he plays in the television soap opera, and the movie star James Franco. Added to these multiple personae, Olds and fellow screenwriter Paul Felton add a subjective, interior monologue (spoken by Olds play-



Through A Lens Darkly: Black Photographers and the Emergence of a People by Thomas Allen Harris



Set Set Spike by Emily Hubley

ing the voice of Franco, in fact), that functions to underscore the conflicted relationship between these various facets of the same being, resulting in a mind-bending exploration of identity.

Thomas Allen Harris firmly places himself in the center of his films that explore various facets of his own identity (as a gay individual, as an African American, and as part of a family). In *Through a Lens Darkly: Black Photographers and the Emergence of a People*, the filmmaker's recovery of his family's photo albums leads him to a larger investigation of the negative representation of African Americans as represented by white photographers in the 19th and 20th centuries. Through the recovery of larger communities of family photo albums, individuals in the film become empowered to strengthen positive perception of their collective identity.

In conclusion, these talented group of filmmakers, toiling mostly in solitude, created inspiring works that challenge, in thematic, structural, technical, and perceptual fashion, the manner in which we, as spectators, perceive the world at large.

Acknowledgements: All the filmmakers, who have inspired me over so many years of my professional work; Giovanni Spagnoletti, the Director of the Pesaro Festival of New Cinema, for his active engagement in this programming concept, as well as the festival staff and Board Members; Adrienne Mancia, my programming mentor; and David Deitch, my partner, who told me long ago to always stay connected to the experimental filmmaking world.

© Jon Gartenberg

Thomas Allen Harris
**THROUGH A LENS DARKLY: BLACK PHOTOGRAPHERS AND THE
 EMERGENCE OF A PEOPLE**

Stati Uniti d'America 2014, 92', colore/bianco e nero, HDcam

sceneggiatura/screenplay

Thomas Allen Harris, Don Perry

fotografia/cinematography

Martina Radwan

montaggio/editing

Martina Radwan

musica/music

Miles Jay, Vernon Reid

produttore/producer

Ann Bennett, Thomas Allen Harris, Don Perry

produzione/production

Chimpanzee Productions

Il film mostra come gli artisti contemporanei sondino i recessi del sogno americano attraverso immagini di storie andate perdute o dimenticate, ed è il primo documentario che esplora il ruolo della fotografia nel plasmare l'identità e le aspirazioni degli afro-americani, dalla schiavitù al presente. Le immagini mostrano una visione molto più complessa e sfumata sia della cultura e della società americana sia dei suoi ideali fondanti. Il film trae ispirazione dal lavoro di Marlon Riggs, in particolare il suo *Tongues Untied*, nel modo in cui mette insieme narratori di diversa provenienza per trasformare il loro percorso individuale in un percorso collettivo di consapevolezza, azione e riscoperta identitaria.

*The film shows how contemporary artists explore the recesses of the American dream through images of lost or forgotten stories, and is the first documentary to examine the role of photography in shaping the identities and aspirations of African Americans, from the era of slavery to the present day. A highly complex and nuanced vision of American culture and society, as well as its founding ideals, the film draws inspiration from Marlon Riggs, in particular his *Tongues Untied*, in the way it*



brings together narrators of diverse backgrounds and transforms their individual stories into a collective path of awareness, action and rediscovered identity.

Thomas Allen Harris (New York, 1962) è un regista e video artista. È fondatore e presidente della Chimpanzee Productions, dedicata alla produzione di opere che indagano temi quali la ricerca dell'identità, la famiglia e la spiritualità. Dopo il successo di numerosi cortometraggi sperimentali, Harris realizza nel 1995 il suo primo lungometraggio, *VINTAGE – Families of Value*, con cui vince il premio come miglior documentario al Festival di Atlanta e il Golden Gate Award al Festival di San Francisco. Tra i suoi lavori e video installazioni ricordiamo *Twelve Disciples of Nelson Mandela*, vincitore di diversi premi internazionali.

Director-video artist **Thomas Allen Harris** (New York City, 1962) is the founder and president of Chimpanzee Productions, which produces unique audio-visual experiences that illuminate the Human Condition and the search for identity, family and spirituality. After making numerous successful experimental shorts, in 1995 Harris made his feature debut with *VINTAGE – Families of Value*, which won the Best Documentary Film and the Golden Gate Award, respectively, at the Atlanta and San Francisco film festivals. His 2005 documentary *Twelve Disciples of Nelson Mandela* won diverse international awards.

65-C Codman Park, (1988, cm), *CRISIS: Who Will Do Science* (1989, cm), *Splash* (1991, cm), *Black body* (1992, cm), *Heaven, Earth & Hell* (1993, cm), *Math, Science & Community* (1994, cm), *All In the Family* (1994, cm), *VINTAGE - Families of Value* (1995), *Encounter at Intergalactic Café* (1996, cm), *Blue Baby* (1999, cm), *É Minha Cara/That's My Face* (2001), *Twelve Disciples of Nelson Mandela* (2005), *Marriage Equality: Byron Rushing and the Fight for Fairness* (2011, cm), *Through A Lens Darkly: Black Photographers and the Emergence of a People* (2014)

Shoja Azari WINDOWS

Stati Uniti d'America 2006, 84', colore, DV HD

sceneggiatura/screenplay

Shoja Azari

fotografia/cinematography

Ben Wolf

montaggio/editing **Shoja Azari**

musica/music **Behrang Azari**

produttore/producer

Shoja Azari, Arthur Vincie

produzione/production

Mad Apple Films

interpreti / cast

Oz Phillips, Rabeah Ghaffari, Mary Monahan,

Behrang Azari, Jon Michael Johnson, Martin

Bough, Teal Barns, Rick Poli, Regan

Southhard, Robert Akeret, Kathryn Ott, Hank

Quinones, Shoja Azari

Windows è un originale racconto formato da nove storie costruite attraverso l'uso del piano sequenza e mostrate attraverso una finestra. Ogni scena è uno sguardo voyeuristico nelle vite delle persone comuni, mentre combattono contro i propri conflitti interiori e i problemi quotidiani. Gli spettatori guardano attraverso le finestre delle loro automobili, case, uffici, prigioni ed appartamenti. A volte a distanza, a volte penosamente vicino. *Windows* si pone come una metafora dei confini fisici e psicologici che separano il dentro dal fuori, il privato dal pubblico, la finzione dalla realtà. Oltrepassando questi confini, il racconto rivela la verità nascosta e il dilemma esistenziale di ogni protagonista.

Windows weaves together nine original, choreographed, single-shot scenes, each of which is shown through a window and is a voyeuristic look into the lives of regular people as they struggle with their internal and external conflicts and circumstances. We watch them through the windows of their cars, houses, offices, prisons and apartments. Sometimes at a distance, sometimes painfully close.



Windows is a metaphoric reflection on physical and psychological boundaries that separate the inside from the outside, the private from the public, fiction from reality. An intimate yet disturbing reflection on aspects of contemporary culture and life in America.

Shoja Azari (Shiraz, Iran, 1958) nel 1983 si trasferisce a New York dove ottiene una laurea in psicologia. Nel 1997 incontra l'artista e regista Shirin Neshat e da allora lavorano assieme a progetti di varia natura (cortometraggi, film, video installazioni, teatro multimediale) esposti in tutto il mondo. Il suo lungometraggio di debutto, *K* (2000 - 2002), è basato su tre opere di Franz Kafka ed è stato proiettato alla 59ª edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Azari ha collaborato con Shirin Neshat alla regia di *Donne senza uomini* (*Women Without Men*, 2009), Leone d'argento nel 2009 sempre a Venezia.

Shoja Azari (Shiraz, Iran, 1958) moved to New York City in 1983 and received an M.A. in Psychology. In 1997 he met artist-director Shirin Neshat and together they have created a body of work (short films, features, video installations and a multi-media theatre piece) that have been exhibited throughout the world. His debut feature *K* (2000-2002), based on three works by Franz Kafka, screened at the 59th Venice Film Festival. Azari and Neshat co-directed *Women Without Men* (2009), winner of the Silver Lion in Venice in 2009.

K (2002)

Maria De Los Angeles (2003)

Windows (2006)

James Benning RR

Stati Uniti d'America 2007, 111', colore, 16 mm

sceneggiatura / screenplay

James Benning

fotografia / cinematography

James Benning

montaggio / editing

James Benning

suono / sound

James Benning

produttore / producer

James Benning

produzione / production

**James Benning Productions, Westdeutscher
Rundfunk**

RR (acronimo di Railroad) è girato in 16 mm e fa parte della serie di film sperimentali di Benning dedicati al paesaggio. Qui il regista si concentra sui treni e sui luoghi che circondano le ferrovie, esplorando al tempo stesso i temi del consumismo e dell'eccesso americano. Fine esercizio di equilibrio minimalista, il film è costruito su una serie di immagini fisse: c'è una inquadratura vuota, un treno vi entra, passa e se ne va. Lo sguardo fisso e ossessivo di Benning induce lo spettatore ad aspettare, a pensare all'immaginario che i treni portano con sé, concentrandosi sull'esplorazione dei colori casuali delle vetture, sui macchinari e sui diversi paesaggi che circondano le rotaie.

RR was shot in 16 mm and is part of series of experimental films by Benning dedicated to the landscape. Here, the director focuses on trains and their surrounding environs, exploring themes of American consumption and overconsumption. A refined exercise in minimalist restraint, the film is a series of static shots. There is an empty frame, the train enters, then it passes and leaves. The obses-



sive gaze of Benning's fixed static frame causes the viewer to wait and watch, focusing on the imagery of the locomotive and the exploration of the random colors of its cars, the machinery and the various American landscapes the trains are surrounded by.

James Benning (Milwaukee, 1942) è un regista indipendente attivo dagli anni '70. Nei suoi quarant'anni di carriera ha girato oltre venticinque lungometraggi e decine di cortometraggi. Fin da subito il suo cinema incontra l'avanguardia americana con film quali *8 1/2 x 11* (1974) e *11 x 14* (1976) attraverso uno stile che i critici definiscono "la nuova narrazione". Durante gli anni '80 si concentra su concetti quali storia e memoria e firma due pietre miliari: *American Dreams* (1984) e *Landscape Suicide* (1986). Dagli anni '90 inizia a girare documentari specializzandosi in film di paesaggio tra cui *California Trilogy*, *13 Lakes* e *RR*.

An independent filmmaker since the 1970s, over the course of his 40-year career **James Benning** (Milwaukee, 1942) has made over 25 feature-length films and dozens of shorts. From the very start, his work crossed paths the American avant-garde, in films such as *8 1/2 x 11* (1974) and *11 x 14* (1976), in a style that critics hailed as the "New Narrative." In the 1980s topics such as history and memory became central to his work and he created two milestones: *American Dreams* (1984) and *Landscape Suicide* (1986). Since the 1990s he has been making documentaries with a particular focus on landscape films, including *California Trilogy*, *13 Lakes* and *RR*.

Did You Ever Hear That Cricket Sound? (1971, cm), *One Way Boogie Woogie* (1977), *11 x 14* (1977), *Grand Opera* (1978), *Four Oil Wells* (1978), *Oklahoma* (1979), *Double Yodel* (1980), *Last Dance* (1981), *Him and Me* (1982), *American Dreams* (1984), *Landscape Suicide* (1986), *Used Innocence* (1989), *North on Evers* (1991), *Deseret* (1995), *Four Corners* (1997), *Utopia* (1998), *El Valley Centro* (*California Trilogy* part 1) (2000), *Los* (*California Trilogy* part 2) (2001), *Sogobi* (*California Trilogy* part 3) (2001), *13 Lakes* (2004), *Ten Skies* (2004), *One Way Boogie Woogie/27 Years Later* (2005), *Casting a Glance* (2007), *RR* (2007), *Ruhr* (2009), *John Krieg Exiting the Falk Corporation in 1971* (2010), *Pig Iron* (2010), *Faces* (2010), *Twenty Cigarettes* (2011), *Nightfall* (2011), *Two Cabins* (2011), *small roads* (2011), *Easy Rider* (2012), *Stemple Pass* (2012), *BNSF* (2013)

Abigail Child THE SUBURBAN TRILOGY

Stati Uniti d'America 2011 (2002-2008), 21' + 20' + 32', colore / bianco e nero, 16 mm e Digital Video

sceneggiatura / screenplay

Abigail Child

fotografia / cinematography

Abigail Child, Yaël Bitton, Danica Mills,

Goran Nava

montaggio / editing

Abigail Child, Yael Bitton, Mary Patierno

musica / music

John Zorn, Floyd Fisher

produttore / producer

Abigail Child

produzione / production

ChildWorks

Il film è un progetto in tre parti sull'adolescenza femminile e il sogno d'immigrazione nel dopoguerra, guardati criticamente attraverso la lente delle tematiche di genere, del concetto di proprietà e dei miti della nazione.

Cake and Steak (2002-2004) esplora la "formazione femminile" attraverso l'eredità dei filmati amatoriali e la cultura suburbana americana del dopoguerra.

The Future is Behind You (2004) è invece una storia di fantasia sulla vita di due sorelle creata a partire dall'archivio di una famiglia europea degli anni '30.

Surf and Turf (2008) mostra le ambiguità della popolazione che vive oggi sulle coste del New Jersey: lo sguardo è laico, lo stile di vita capitalista, la religione ortodossa.

A feature-length film made up of three interrelated shorts on female adolescence and the post-war dream of immigration, critically seen through the lens of gender, property and the myths of nation.

Cake and Steak (2002-2004) explores "girl training" in the legacy of home movies and post-war American suburban culture.



The Future Is Behind You (2004) is a fictional story about two sisters, created from an anonymous family archive from 1930s Europe.

Surf and Turf (2008) examines the ambiguities of the Syrian Orthodox Jews living on the New Jersey shore. The look is secular, the lifestyle capitalist, the religion orthodox.

Abigail Child (Newark, New Jersey, 1948) è una poetessa, sceneggiatrice e una regista sperimentale sin dagli anni '70. Ha realizzato più di trenta opere cinematografiche e installazioni, e ha scritto sei libri. Pioniera riconosciuta nelle tecniche del montaggio, Child ha iniziato molto presto ad interessarsi all'interazione fra suono e immagine, prefigurando molte problematiche del cinema contemporaneo e dei media. Tra suoi principali progetti ricordiamo *Is This What You Were Born For?* sulla politica di colonialismo a New York e *Mirror World*, un'installazione multi schermo sugli eccessi narrativi. Le sue opere sono state proiettate in numerosi festival e musei di tutto il mondo.

Abigail Child (Newark, New Jersey, 1948) has been a poet, screenwriter and experimental filmmaker since the 1970s. She has completed over 30 film and video works and installations, and six books. An acknowledged pioneer in montage, Child's early film work addressed the interplay between sound and image through reshaping narrative tropes, prefiguring many concerns of contemporary film and media. Some of her best-known projects are *Is This What You Were Born For?*, on colonial politics in New York, and *Mirror World*, a multi-screen installation that explores narrative excess. Her works have been shown at numerous festivals and museums throughout the world.

Except the People (1970, cm), *Game* (1972, cm), *Mother Movie* (1973, cm), *Tar Garden* (1975, cm), *Peripeteia I* (1977, cm), *Some Exterior Presence* (1977, cm), *Peripeteia II* (1978, cm), *Daylight Test Section* (1978, cm), *Ornamentals* (1979, cm), *Pacific Far East Line* (1979, cm), *Is This What You Were Born For? (Part 1-7)* (1981-1989, cm), *B/side* (1996), *How the World Works (Part 1-2)* (2000-2001, cm), *The Suburban Trilogy* (2011), *Unbound* (2013)

John Gianvito
PROFIT MOTIVE AND THE WHISPERING WIND

Stati Uniti d'America 2007, 58', colore, DigiBeta

sceneggiatura / screenplay

John Gianvito

fotografia / cinematography

John Gianvito

montaggio / editing

John Gianvito

musica / music

Paul Robeson, Roberto Cassan, Infernal Noise Brigade, Ani DiFranco e Utah Phillips

produttore / producer

John Gianvito

produzione / production

Traveling Light Productions

Girato negli Stati Uniti nel corso di tre anni, *Profit Motive and the Whispering Wind* è una meditazione visiva sulla storia della nazione vista attraverso i suoi cimiteri, i luoghi storici più significativi e la memoria del paesaggio. "A partire dall'estate del 2004, e continuando a intermittenza fino al 2006, ho cominciato a guidare in giro per gli Stati Uniti in cerca di tracce del passato progressista dell'America. Alla fine il viaggio è diventato un modo per approfondire non solo le mie conoscenze, ma anche per rendere questo passato tangibile, e, forse ironicamente (dal momento che gran parte del tempo è stato speso nei cimiteri), vivo" (John Gianvito)

Shot over the course of three years, Profit Motive and the Whispering Wind is a visual meditation on the progressive history of the United States, as seen through its cemeteries, important historical locations and memorable landscape.

"Beginning in summer 2004, and continuing on and off through fall 2006, I began driving around



the United States in search of traces of American's progressive past. Ultimately, the journey became a way not only of furthering my education, but a way of making this past tangible, and, perhaps ironically (since much of the time was spent in graveyards), alive." (John Gianvito)

John Gianvito (New York) è un regista indipendente e vive a Boston dove è professore presso il Dipartimento di Visual and Media Arts all'Emerson College. Ha una lunga attività di curatore ed è attualmente nel consiglio di amministrazione per il Robert Flaherty International Film Seminar. *The Mad Songs of Fernanda Hussein* (2001) è una drammatica analisi dell'America durante il periodo della Guerra del Golfo. Nel 2010 ha ultimato *Vapor Trail* (Clark) sulle intossicazioni dovute alle basi militari americane nelle Filippine. Ha ottenuto numerosi premi tra cui quello per il miglior film sperimentale dell'anno da parte della National Society of Film Critics con *Profit Motive*.

Independent director John Gianvito (New York City) is based in Boston, where he is also an Associate Professor in the Department of Visual and Media Arts at Emerson College. A preeminent curator, he is currently on the Board of Directors of the Robert Flaherty International Film Seminar. The Mad Songs of Fernanda Hussein (2001) offers a dramatic exploration of America during the period of the first Persian Gulf War. In 2010 he completed Vapor Trail (Clark), on the plight of the thousands who live near the still toxic environs of two former U.S. military bases in the Philippines. He has won numerous awards for his work, including Best Experimental Film of the Year by the National Society of Film Critics for Profit Motive.

The Mad Songs of Fernanda Hussein (2001)
Profit Motive and the Whispering Wind (2007)
Vapor Trail (Clark) (2010)
Far from Afghanistan (2012)

Azazel Jacobs
MOMMA'S MAN

Stati Uniti d'America 2008, 94', colore, DCP

sceneggiatura/screenplay

Azazel Jacobs

fotografia/cinematography

Tobias Datum

montaggio/editing

Darrin Navarro

musica/music

Mandy Hoffman

produttore/producer

Hunter Gray, Alex Orlovsky

produzione/production

Artists Public Domain

interpreti/cast

Matt Boren, Ken Jacobs, Flo Jacobs, Dana Varon

In questa spiritosa commedia il trentenne Mikey arriva a New York per un viaggio d'affari e va a stare nel loft dei suoi genitori in centro. Una volta terminato il lavoro, invece di tornare a casa in California dalla moglie e dal figlio appena nato, Mikey cerca una scusa per restare ancora. E ancora.

Il film è ambientato nei luoghi in cui Azazel Jacobs è nato e cresciuto. Il padre e la madre di Mikey sono interpretati da Ken e Flo, genitori del regista.

In this warm, witty and wise comedy, 30-something Mikey comes to New York on a business trip and stays in his parents' loft. When his work is done, instead of returning home to his wife and newborn son in California, Mikey finds an excuse to stay on. And on. The film was shot on location in the Manhattan loft of the filmmaker's childhood and features his real-life parents, Ken and Flo.



Azazel Jacobs (New York, 1972) è figlio del regista sperimentale Ken Jacobs e si è laureato al dipartimento di cinema del SUNY Purchase College. Il suo film su una coppia in crisi, *Kirk e Kerry*, ha vinto come miglior cortometraggio allo Slamdance Festival nel 1997 ed è entrato a far parte della collezione permanente della Donnell New York Public Library. Mentre studia regia all'American Film Institute, realizza il video sperimentale *Nobody Needs to Know* che è stato proiettato in anteprima mondiale al Festival di Rotterdam nel 2003. Nel 2005 debutta nel lungometraggio con *The GoodTimesKid*, girato con un budget esiguo e diventato un successo di critica e pubblico. Anche *Momma's Man*, presentato al Sundance nel 2008, ha ricevuto ottime critiche.

Azazel Jacobs (New York City, 1972), son of experimental director Ken Jacobs, graduated from the SUNY Purchase Film School. His film *Kirk and Kerry*, about a couple in crisis, won Best Short Film at the 1997 Slamdance Festival and became part of the permanent collection of the Donnell New York Public Library. While studying directing at the American Film Institute, he made his first experimental video, *Nobody Needs to Know*, which had its world premiere at the 2003 Rotterdam Film Festival. His 2005 feature debut, *The GoodTimesKid*, was shot on a shoestring budget and was a success with critics and audiences alike. Presented at Sundance in 2008, *Momma's Man* also received critical acclaim.

Kirk and Kerry (1997, cm), *Danger 44* (1999, cm), *Dear Mexico* (2000, cm), *Message Machine* (2002, cm), *Wee!* (2003, cm), *Nobody Needs to Know* (2003, cm), *The GoodTimesKid* (2005), *Momma's Man* (2008), *Terri* (2011)

Penny Lane OUR NIXON

Stati Uniti d'America 2013, 85', colore/bianco e nero, HDcam

sceneggiatura/screenplay
Brian L. Frye, Penny Lane
montaggio/editing
Francisco Bello
musica/music
Hrishikesh Hirway

produttore/producer
Brian L. Frye, Penny Lane
produzione/production
Dipper Films, Pilot

Nel corso della presidenza di Richard Nixon, tre dei suoi consiglieri alla Casa Bianca documentano ossessivamente le loro esperienze con telecamere Super 8. Giovani, idealisti e impegnati, non avevano idea che pochi anni dopo si sarebbero trovati tutti in prigione. Queste registrazioni uniche e personali create da H.R. Haldeman, John Ehrlichman e Dwight Chapin sono state sequestrate dall'FBI durante l'inchiesta Watergate, poi archiviate e dimenticate per quasi 40 anni. *Our Nixon* è un documentario archivistico che presenta quei materiali per la prima volta, insieme ad altri rari filmati, creando un ritratto intimo e complesso della presidenza Nixon, come mai visto prima.

Over the course of Richard Nixon's presidency, three senior White House aides obsessively documented their experiences with a Super8 camera. Young, idealistic and committed, they had no idea that just a few years later they would end up in prison. These unique, personal recordings created by H.R. Haldeman, John Ehrlichman and Dwight Chapin were seized by the FBI during the



*Watergate investigations, and later archived and forgotten for nearly 40 years. The archival documentary *Our Nixon* presents that footage for the first time, along with other rare video and audio material, to create an intimate and complex portrait of the Nixon presidency as it had never before been seen – from the inside.*

Penny Lane realizza documentari e film pluripremiati dal 2002 e nel 2012 Filmmaker Magazine l'ha inserita tra i 25 nuovi volti del cinema indipendente. I suoi lavori sono stati proiettati a Rotterdam, AFI FEST, Mass Media That Matters Film Festival, Big Sky Documentary Film Festival, al MoMA e in molti altri luoghi. *Our Nixon* è il suo primo lungometraggio ed è stato presentato in anteprima mondiale al Festival di Rotterdam nel 2013.

Nel 2010 ha fondato assieme a Brian L. Frye la casa di produzione Dipper Films specializzata nella realizzazione di documentari. Attualmente è docente presso il dipartimento di Storia dell'Arte alla Colgate University.

*Penny Lane has been making award-winning documentaries and films since 2002 and she was named one of Filmmaker Magazine's "25 New Faces of Independent Film" in 2012. Her films have screened at Rotterdam, AFI FEST, Mass Media That Matters Film Festival, Big Sky Documentary Film Festival, MoMA and many other venues. *Our Nixon*, her first feature-length film, had its world premiere at the 2013 Rotterdam Film Festival. In 2010, Lane and Brian L. Frye founded the Dipper Film production company, which specializes in making documentaries. She is currently a professor in the Department of Art and Art History at Colgate University.*

The Waiting Room (2003, cm)
We Are The Littletons: A True Story (2004, cm)
The Abortion Diaries (2005, cm)
Sittin' on a Million (2008, cm)
The Commoners (2009, cm)
The Voyagers (2010, cm)
Our Nixon (2013)

Marie Losier
THE BALLAD OF GENESIS AND LADY JAYE

Stati Uniti d'America 2011, 72', colore, 16mm e HD

fotografia / cinematography

Marie Losier

montaggio / editing

Marie Losier

musica / music

Bryin Dall

produttore / producer

Steve Holmgren

Marie Losier

Martin Marquet

Genesis P-Orridge è stata una delle figure più innovative e influenti nel mondo musicale degli ultimi 30 anni, celebrato da critici e storici come il progenitore della musica industrial. Definendo i suoi confini artistici, Genesis ha voluto caratterizzare la sua arte anche come una sfida ai limiti della biologia. Nel 2000 ha iniziato una serie di interventi chirurgici per essere più simile fisicamente alla persona che ama, Lady Jaye, sua compagna sia nella vita che nel lavoro da oltre quindici anni. È stata la massima dimostrazione di devozione e al tempo stesso la più rischiosa, ambiziosa e sovversiva performance di Genesis: è diventato una lei in un trionfale atto di espressione artistica.

Genesis P-Orridge has been a key figure of the underground music scene for over 30 years, celebrated by critics and historians as the father of industrial music. Not content with breaking new ground in music, Genesis has also used his position at the limits of society to challenge the very fundamentals of biology. In 2000 he began undergoing a series of surgeries to become physically more like his



soul mate and collaborator of over 15 years, Lady Jaye. The film chronicles the physical and spiritual merging of two beings into one.

Marie Losier (Boulogne-Billancourt, Francia, 1972) è una regista sperimentale. Ha realizzato una serie di ritratti cinematografici di registi d'avanguardia, musicisti e compositori quali Mike e George Kuchar, Guy Maddin, Richard Foreman, Tony Conrad e Genesis P-Orridge. Poetici, onirici e non convenzionali, i suoi film esplorano la vita e il lavoro di questi artisti. I suoi film sono stati presentati sia in musei come la Tate Modern, la Whitney Biennial e il MOMA, sia nei festival di Berlino, Rotterdam, e il Tribeca Film Festival. *The Ballad of Genesis and Lady Jaye* è stato presentato in anteprima alla Berlinale del 2011.

Experimental filmmaker Marie Losier (Boulogne-Billancourt, France, 1972) has made a number of film portraits on avant-garde filmmakers, musicians and composers, including Mike and George Kuchar, Guy Maddin, Richard Foreman, Tony Conrad and Genesis P-Orridge. Whimsical, poetic, dreamlike and unconventional, her films explore the life and work of these artists. Her film and video work has screened at the Tate Modern, the Whitney Biennial and MOMA, as well as at festivals such as Berlin, Rotterdam and Tribeca. The Ballad of Genesis and Lady Jaye premiered at the 2011 Berlinale.

Bird, Bath and Beyond (2004, cm), The Ontological Cowboy (2005, cm), Manuelle Labor (2007, cm), Tony Conrad, DreaMinimalist (2008, cm), Slap! The Gondola (2009, cm), Snow Beard (2010, cm), Eat My Makeup! (2010, cm), The Ballad of Genesis and Lady Jaye (2011), In Hommage to George and Mike Kuchar (2011, cm), Bim, Bam, Boom, Las Luchas Morenas (2014, cm)

Bill Morrison
THE GREAT FLOOD

Stati Uniti d'America 2012, 80', bianco e nero, HDcam

sceneggiatura/screenplay

Bill Morrison

montaggio/editing

Bill Morrison

musica/music

Bill Frisell

produttore/producer

Phyllis Oyama

produzione/production

Hypnotic Pictures, Songline/Tone Field

Productions

La Grande Inondazione del Mississippi nel 1927 è stata la più distruttiva nella storia degli Stati Uniti. Il fiume ha oltrepassato gli argini in ben in 145 punti, inondando più di 70,000 chilometri quadrati. Un'eredità a lungo termine di questa tragedia è stato l'esodo di massa dei mezzadri sfollati. Musicalmente, questa "grande migrazione" di neri meridionali verso la città ha visto il Delta blues reinterpretato nel Chicago blues, nel rhythm and blues e nel rock and roll. Attraverso l'uso di un testo minimale e nessun dialogo parlato, il regista assieme al compositore Bill Frisell crea un potente ritratto di un momento fondamentale nella storia americana.

In excavating archival footage of the Great Flood of the Mississippi River in 1927, Morrison creates an epic narrative about the massive dislocation caused by this force of nature. This sense of human fragility is underscored by the chemical deterioration embedded in the photographed images together with the filmmaker's own processing techniques. The epic migration of poor blacks northward was



a catalyst for the "Delta Blues" music that subsequently flourished in and around Chicago. The score by renowned composer and guitarist Bill Frisell heightens the emotional impact of this drama about an uprooted people.

Bill Morrison (Chicago, 1965) ha elaborato più di trenta progetti in vent'anni di carriera. Il suo lavoro spesso combina materiale d'archivio con musica scritta da autori contemporanei. Ha collaborato con alcuni dei compositori più influenti del nostro tempo, tra cui Laurie Anderson, Gavin Bryars, Dave Douglas, Philip Glass, Henryk Gorecki, Bill Frisell, Vijay Iyer, Johann Jóhannsson e Steve Reich. Le sue opere sono state presentate in teatri, musei, gallerie e sale da concerto di tutto il mondo. I film di Morrison sono nella collezione del Museum of Modern Art, del Nederlands Filmmuseum e della Library of Congress.

Bill Morrison (Chicago, 1965) has made more than 30 works during a career that has spanned over 20 years. He often combines archive material with music written by contemporary musicians. He has been commissioned to create films for some of the most important composers of our time, including Laurie Anderson, Gavin Bryars, Dave Douglas, Philip Glass, Henryk Gorecki, Bill Frisell, Vijay Iyer, Johann Jóhannsson and Steve Reich. His films have been shown at theatres, museums, galleries, concert halls and festivals around the globe, and are part of the collections of the MOMA, Nederlands Filmmuseum and Library of Congress.

Footprints (1992, cm), The Film of Her (1996, cm), Decasia (2002), The Mesmerist (2003, cm), Light Is Calling (2004, cm), Outerborough (2005, cm), Porch (2006, cm), The Highwater Trilogy (2006, cm), Who By Water (2007, cm), Release (2010, cm), Spark of Being (2010), Tributes – Pulse (2011, cm), The Miners' Hymns (2011, cm), Just Ancient Loops (2012, cm), Re:Awakenings (2013, cm), All Vows (2013, cm), The Great Flood (2013)

Ian Olds, James Franco
**FRANCOPHRENIA (OR: DON'T KILL ME, I KNOW WHERE THE
 BABY IS)**

Stati Uniti d'America 2012, 70', colore, HDcam

sceneggiatura/screenplay
Paul Felten, Ian Olds
 fotografia/cinematography
Doug Chamberlain
 montaggio/editing
Ian Olds

musica/music
Joe DeNardo, Kevin Doria
 produttore/producer
Vince Jolivette, Miles Levy
 produzione/production
Rabbit Bandini Productions

Francophrenia è un film sperimentale creato interamente dal materiale documentario di James Franco, raccolto mentre girava un episodio della soap opera americana *General Hospital*. Il risultato è un ritratto intriso di humour nero del dietro le quinte dello spettacolo televisivo e un'opera sulla distruzione della celebrità che ne è protagonista. "Il progetto è stato rimontare le immagini girate dal team di Franco in modo che conservassero il loro potere inquietante e al tempo stesso si adattassero al concetto che la nostra idea narrativa voleva imporre loro" (Ian Olds)

Documentary filmmaker Ian Olds repurposes behind-the-scenes footage of Hollywood star James Franco, who portrays a crazed performance artist on the daytime soap *General Hospital*, and the result is a portrait steeped in dark humor.

"The project consisted of re-editing the footage shot by Franco's team in such a way as to preserve its disturbing power and at the time adapt it to the concept that our narrative idea wanted to imposed upon it." (Ian Olds)



Ian Olds (New York) ha girato *Occupation: Dreamland*, documentario sulla guerra in Iraq, e *Fixer: The Taking Of Ajmal Naqshbandi*, candidato agli Emmy Awards, vincitore del premio della giuria al Documenta Film Festival di Madrid e al Tribeca, e del Premio Cinema Giovani alla Mostra di Pesaro del 2009.

James Franco (Palo Alto, California, 1978) è regista e attore. Come regista ha diretto, fra gli altri, i cortometraggi *Herbert White*, in concorso al Sundance 2010, e *The Feast of Stephen* (2009) vincitore del Teddy Award al Festival di Berlino. Tra i suoi lungometraggi *Sal* (2011) e *Broken Tower* (2011). Come attore ha vinto lo Spirit Award, un Golden Globe ed è stato nominato agli Oscar nel 2011 con il film *127 ore* di Danny Boyle.

Ian Olds' (New York) directing credits include *Occupation: Dreamland*, a documentary on the Iraq War, and the Emmy-nominated *Fixer: The Taking of Ajmal Naqshbandi*, which won top jury prizes at the Documenta Film Festival of Madrid and Tribeca, and the Cinema Giovani Award at the 2009 Pesaro Film Festival.

James Franco (Palo Alto, California, 1978) is a director and actor. His directing credits include the short films *Herbert White* (in competition at Sundance 2010) and *The Feast of Stephen* (2009, winner of the Berlinale Teddy Award), and the feature-length films *Sal* (2011) and *Broken Tower* (2011). As an actor he has won a Spirit Award and Golden Globe and was nominated for a Best Actor Oscar in 2011 for his performance in Danny Boyle's *127 Hours*.

Ian Olds: *Two Men* (2005, cm), *Occupation: Dreamland* (2005), *Bomb* (2007, cm), *Fixer: The Taking Of Ajmal Naqshbandi* (2009), *Francophrenia (Or: Don't Kill Me, I Know Where the Baby Is)* (2012),
James Franco: *The Ape* (2005), *Fool's Gold* (2005), *Good Time Max* (2007), *The Feast of Stephen* (2009, cm), *42 One Dream Rush* (2009), *Herbert White* (2010, cm), *Saturday Night* (2010), *The Clerk's Tale* (2010, cm), *Masculinity & Me* (2010, cm), *The Broken Tower* (2011), *Sal* (2011), *Francophrenia (Or: Don't Kill Me, I Know Where the Baby Is)* (2012), *My Own Private River* (2012), *Dream* (2012, cm), *As a Lay Dying* (2013), *Child of God* (2013), *Bukowski* (2014)

Matthew Porterfield
HAMILTON

Stati Uniti d'America 2006, 65', colore, 16mm

sceneggiatura/screenplay

Matthew Porterfield

fotografia/cinematography **Jeremy Saulnier**

montaggio/editing **Matthew Porterfield**

musica/music **Scott Martin**

produttore/producer **Jordan Mintzer**

produzione/production

Hamilton Film Group

interpreti / cast **Chris Myers, Stephanie Vizzi,**

Madeleine Sarr-Reeser, Tiffany Boone, Colby

Ball, Jasmine Bazinet-Phillips, Sarah Seipp-

Williams, Gina Christine Mooers, Taylor

Evans, Freddie Grudinsky, Krystal Grudinsky,

Megan Clark, Nolan Kant, Carl Kant, Sara Jane

Gerrish, Danny Sariano, Josh Seipp-Williams,

Chris Keating, Grady Owens, Marie Collins

Hamilton racconta due giornate estive nella vita di una giovane famiglia: Lena, 17 anni, e Joe, 20, sono diventati genitori da poco e per caso, e abitano in due diversi quartieri di periferia nel nord-est di Baltimore. Lena sta cercando Joe. La ragazza, che vive assieme alla famiglia del compagno, vuole incontrarlo prima di lasciare il paese per il mese di agosto. Joe riesce a portare i soldi a casa facendo due lavori, ma ha sempre pochissimo tempo per vederla. Attraverso la ricerca di Lena lo spettatore conosce anche sua figlia, il resto della famiglia e lo stesso Joe.

Independent filmmaker Matt Porterfield's first film, Hamilton, delves deeply into the quotidian lives of an all-too-young married couple in suburban Baltimore: Lena (17) and Joe (20), who are new parents to boot. Lena wants to find Joe, who works two jobs to scrape by, before she leaves the country for the month of August. As she searches for him, we get to also know their daughter, the rest of the family and even Joe himself.



Matt Porterfield (Baltimore, 1977) ha scritto e diretto tre lungometraggi. Nel 2011 ha vinto il Premio Janet & Walter Sondheim Artscape per *Days Are Golden Afterparty*, una installazione video-fotografica presentata al Baltimore Museum of Art, mentre l'anno seguente era presente alla Whitney Biennial. Le sue opere sono nella collezione permanente del Museum of Modern Art e all'Harvard Film Archive. I suoi lavori hanno partecipato a numerosi festival tra cui il Sundance e la Berlinale e sono stati proiettati in sedi prestigiose quali il Walker Art Center e la Cinémathèque Française. Porterfield insegna inoltre sceneggiatura e produzione presso la Johns Hopkins University.

Matt Porterfield (Baltimore, 1977) has written and directed three feature films. In 2011 he won the Janet & Walter Sondheim Artscape Prize for *Days are Golden Afterparty*, a video-photo installation exhibited at the Baltimore Museum of Art, and the following year participated in the Whitney Biennial. His works are part of the permanent collections of the MOMA and the Harvard Film Archive, and have been screened at numerous festivals (including Sundance and Berlinale), as well as other prestigious venues such as the Walker Art Center and the Cinémathèque Française. Porterfield teaches screenwriting and production at Johns Hopkins University.

Hamilton (2006)

Putty Hill (2010)

I Used to Be Darker (2013)



Jennifer Reeves
THE TIME WE KILLED

Stati Uniti d'America 2004, 94', bianco e nero, 16 mm e video

sceneggiatura / *screenplay*

Jennifer Reeves

montaggio / *editing*

Jennifer Reeves

musica / *music*

Zeena Parkins, Marc Ribot e Elliot Sharp

produttore / *producer*

Jennifers Reeves, Randy Sterns

produzione / *production*

Peeping Jane Productions

Interpreti / *cast*

Lisa Jarnot, Valeska Peshke

The Time We Killed descrive la vita e l'immaginario di una scrittrice incapace di lasciare il suo appartamento a New York, raccontandoli attraverso una narrazione sperimentale. Robin Taylor cerca di capire e combattere la sua crescente agorafobia analizzando il suo passato e mettendolo in correlazione con gli eventi del presente. Le elucubrazioni della donna la spingono sempre più profondamente verso la solitudine di un mondo illusorio fino a quando un incontro personale con la morte la spinge a uscire di nuovo.

Materiale documentario, scene scritte e improvvisate si intrecciano a creare un film ibrido, personale e poetico.

Shot on both high-contrast b/w celluloid film, as well as in crisp digital video, this free-form narrative delves inside the mind of an agoraphobic writer, Robin Taylor, who is unable to leave her New York City apartment. As she analyzes her past and present, the obsessive imaginings of her inner psychological world are poetically contrasted with her confines of her external environment. A per-



sonal encounter with death will force her outside again in this hybrid, personal and poetic film that blends documentary with written and improvised scenes.

Jennifer Reeves (Sri Lanka, 1971) è una filmmaker e vive a New York. Le sue opere sono state mostrate nei festival di tutto il mondo, a Berlino, New York, Londra e al Sundance, così come in molte sale cinematografiche indipendenti negli Stati Uniti e in Europa. Reeves realizza film sperimentali dal 1990 incentrando il suo lavoro su temi come la memoria, la salute mentale, il femminismo e la sessualità. Dal 2003 collabora con alcuni dei migliori compositori contemporanei che accompagnano le proiezioni. *When It Was Blue* (2008), presentato al Festival di Toronto nel 2008, rappresenta in tal senso uno dei suoi lavori più ambiziosi.

Jennifer Reeves (Sri Lanka, 1971) is a New York-based filmmaker. Her work has shown extensively at festivals worldwide (including Berlin, New York, London and Sundance), as well as in many micro-cinemas in the US and Europe. Reeves has made experimental films since 1990, consistently exploring themes of memory, mental health, feminism and sexuality. Since 2003 Reeves has collaborated with some of the finest contemporary musicians on her projects. Her most ambitious film and music is *When It Was Blue* (2008), which premiered at the 2008 Toronto Film Festival.

The Girl's Nervy (1995, cm)

Chronic (1996, cm)

The Time We Killed (2005)

Light Work I (2008, cm)

When It Was Blue (2008)

Trains Are for Dreaming Strawberries in the Summertime (2009, cm)

Strawberries In The Summertime (2013)

Chris Sullivan
CONSUMING SPIRITS

Stati Uniti d'America 2012, 135', colore, 16 mm

sceneggiatura / screenplay

Chris Sullivan

fotografia / cinematography

Chris Sullivan

montaggio / editing

Chris Sullivan

sound/suono

Chris Sullivan

produttore / producer

Chris Sullivan

Consuming Spirits è un lungometraggio animato che tratta un dramma psicologico destinato ad un pubblico adulto. Il film contiene tre diversi piani d'osservazione: la carta da lucido serve a mostrare i ricordi dei personaggi, le marionette vengono utilizzate per le scene d'azione e modelli in scala per costruire il paesaggio. I protagonisti vivono in una città chiamata Magguson e lavorano al quotidiano locale, *The Daily Suggester*. Sono il brillante Earl Gray, una personalità sia alla radio sia al giornale, Gentian Violet, dipendente competente ma anonima, e Victor Blue, anche lui collaboratore del giornale.

Nearly 15 years in the making, Consuming Spirits is a meticulously constructed cinematic and psychological tour-de-force of experimental animation. Sullivan seamlessly blends a range of animation techniques – including tracing paper to depict the characters' memories, marionettes for the action scenes and scale models for the landscapes – in this hypnotic, original and layered narrative that tracks the intertwined lives of three kindred spirits (Earl Gray, Gentian Violet and Victor Blue) who work at a local newspaper, The Daily Suggester, in the fictional Midwestern town of Magguson.



Chris Sullivan (1960) vive a Chicago dove insegna presso la School of The Art Institute. Crea opere di cinema sperimentale e di teatro da trent'anni. I suoi lavori sono state presentati in festival, teatri e musei di tutto il mondo, tra cui il festival mondiale di animazione di Zagabria, il Tribeca Film Festival, l'Osian's Cinefan Film Festival in India e il festival d'animazione di Ottawa, oltre ad aver partecipato a rassegne al Guggenheim Museum e al Museo di Boston. *Consuming Spirits* ha ricevuto il sostegno di importanti fondazioni, tra cui la Guggenheim Foundation e la Rockefeller Foundation, ed è stato premiato al Chicago International Film Festival nel 2012.

Chris Sullivan (1960) teaches at the School of The Art Institute of Chicago, where he is based. An experimental filmmaker for over 30 years, his work has been screened throughout the world, at festivals (including Animafest in Zagreb, Croatia; Tribeca; the Osian's Cinefan Film Festival in India; and the Ottawa Animation Festival), theatres and museums (including the Guggenheim and the Boston Museum of Fine Arts). *Consuming Spirits* won Guggenheim and Rockefeller fellowships as well as the Chicago Award at the 2012 Chicago International Film Festival.

Tea (1979, cm), *Lessons* (1980, cm), *Ain't Misbehavin'* (1981, cm), *The Beholder* (1983, cm), *Master of Ceremonies* (1986, cm), *Rume's* (1988), *Landscape with the Fall of Icarus* (1992, cm), *Consuming Spirits* (1998-2012)

Julie Talen PRETEND

Stati Uniti d'America 2003, 75', colore, MiniDV

sceneggiatura/screenplay

Julie Talen

fotografia/cinematography

Samantha Schutz

montaggio/editing

Julie Talen

musica/music

Charles Peirce

produttore/producer

Ajae Clearway, Craig Robillard

produzione/production

Hot Butter Thru Knife Productions, Topiary

Productions

Interpreti / cast

Joan Jubett, Karl Herlinger, Danielle Freid,

Nora Stewart, Marin Gazzaniga, Derek Cecil

Pretend utilizza lo split screen ed elaborate soluzioni grafiche per raccontare la storia di una famiglia tormentata che vive nello stato di New York. Il padre è un poeta disoccupato e la mamma mantiene tutta la famiglia lavorando in un negozio. Le due giovani figlie si rifugiano in un mondo di finzione. Ricca di immaginazione, Sophie inventa storie per la sorellina Ellie. Una sera, le ragazze origliano una discussione dei genitori in cui sembra che i due si lascino. Sophie allora pensa ad un audace piano per impedire che il padre se ne vada l'indomani nascondendo la sorella per tutta la notte nei boschi. *Pretend* è stato girato in 14 giorni interamente con telecamere MiniDV.

Pretend uses an array of multiple frames and complex graphics to tell the story of a troubled family living in upstate New York. The father is an unemployed poet and the mother supports the entire family with her work in a shop. The two young daughters take refuge in a world of fiction. Brimming with imagination, Sophie invents stories for her younger sister Ellie. One evening, the girls over-



hear a fight between their parents, during which it seems like they've decided to split up. Concocting an audacious plan to prevent her father from leaving the following day, Sophie hides her sister in the woods for the whole night. Pretend was shot in 14 days using only MiniDV cameras.

Julie Talen è una regista indipendente, sceneggiatrice e autrice di saggi. È tra i pionieri del nuovo e potente linguaggio visivo delle immagini multicanale. Laureata in giornalismo, è stata sceneggiatrice per Robert Altman e Paul Verhoeven. *Pretend* (2003), suo lungometraggio di debutto, è stato acclamato dal New York Times come "straziante, abbagliante" ed è stato proiettato in numerosi festival e città del mondo, tra cui Parigi, Istanbul e Seoul, Corea. Anche per il suo documentario *60 Cameras Against the War* (2004) ha utilizzato gli stessi approcci innovativi nel catturare un emozionante momento di protesta a New York poco prima dell'invasione dell'Iraq.

Independent director, screenwriter and writer Julie Talen is one of the pioneers of the new and potent visual language of multi-channel narrative. She has a degree in journalism and has scripted films for Robert Altman and Paul Verhoeven. Hailed as "harrowing, dazzling" by the NY Times, her feature debut Pretend (2003) screened in numerous festivals and cities around the world, including Paris, Istanbul and Seoul. For her documentary 60 Cameras Against the War (2004) she employed the same innovative technique to depict an emotional moment of the anti-war protests in New York shortly before the invasion of Iraq.

Millennium's Neighborhood (1999, cm), Before (2001, cm), Vivre Sa Vie Backwards in VHS & DVD (2002, cm), Live Microset (2003, cm), Pretend (2003), 60 Cameras Against the War (2004), Sitting in a Room (2005, cm), How Not To Kill Yourself (2005, cm)

James Wentzy
FIGHT BACK, FIGHT AIDS: 15 YEARS OF ACT UP

Stati Uniti d'America 2002, 75', colore, DigiBeta

sceneggiatura / *screenplay*

James Wentzy

fotografia / *cinematography*

James Wentzy

montaggio / *editing*

James Wentzy

produttore / *producer*

James Wentzy

Quando negli anni '80 il virus dell'AIDS ha cominciato a diffondersi rapidamente, si credeva che la malattia fosse connessa essenzialmente all'omosessualità. Al tempo stesso le grandi industrie farmaceutiche vi avevano trovato un mercato redditizio grazie ai costi dei test e dei medicinali. Fondata nel 1987, ACT UP (AIDS Coalition to Unleash Power) ha contribuito in maniera decisiva a un cambiamento di atteggiamento oltre che ad una maggiore conoscenza e consapevolezza pubblica nei confronti dell'AIDS. Con il suo lavoro, James Wentzy mostra i quindici anni di questa organizzazione, ne racconta i momenti salienti e testimonia la continua necessità di informare le persone su questo delicato tema.

When the AIDS virus began to spread rapidly in the 1980s, it was thought that the disease was linked primarily to homosexuality. At the same time, the large pharmaceutical companies found a profitable market thanks to the costs of the tests and medicine. Founded in 1987, ACT UP (AIDS Coalition to Unleash Power) contributed decisively to changing attitudes and increasing the knowl-



edge and public awareness of AIDS. Wentzy was the first filmmaker to chronicle, through an archive of videos, the ravages of AIDS on the American populace. Here, he also documents the ACT UP movement's first 15 years of activity, and bears witness to the continued need to inform people about this delicate issue.

James Wentzy (Bookings, South Dakota, 1952) si trasferisce a New York nel 1972 e vi lavora come fotografo professionista fino al 1990. In quell'anno risulta positivo al test dell'HIV e da allora è diventato membro attivo di ACT UP, un'associazione internazionale di azione diretta e sostegno a favore delle persone affette da AIDS. Dal 1991 Wentzy inizia a dirigere e produrre un programma settimanale, "AIDS Community Television", in cui documenta le responsabilità della società riguardo a questa malattia, raccogliendo 700 ore di girato. *Fight Back, Fight Aids: 15 Years Of Act Up* è il suo primo lungometraggio ed è stato presentato al Festival di Berlino nel 2003.

James Wentzy (Bookings, South Dakota, 1952) moved to New York in 1972, and worked as a professional photographer until 1990, the year he was diagnosed with HIV/AIDS. Ever since then he has been an active member of ACT UP, an international direct action advocacy and support group for people living with AIDS. In 1991 Wentzy began directing and producing the weekly program *New York AIDS Community Television*, about community responses to the AIDS crisis on the front lines, and has documented over 700 hours of AIDS video. His feature debut *Fight Back, Fight Aids: 15 Years Of Act Up* premiered at the 2003 *Berlinale*.

Fight Back, Fight Aids: 15 Years Of Act Up (2002)



Steve Bilich
NATIVE NEW YORKER

Stati Uniti d'America 2005, 13', bianco e nero, 16 mm

Questo documentario muto è stato girato attraverso l'occhio di una cinepresa del 1924. Ha come protagonista lo sciamano Terry 'Coyote' Murphy e rappresenta l'influenza dei nativi americani dell'isola di Manhattan.

This silent documentary was filmed through the eye of a 1924 Cine-Kodak camera. It features Terry 'Coyote' Murphy representing the Native American influence on the isle of Manhattan.

Steve Bilich si è laureato alla University of Texas; come attore di teatro ha preso parte a spettacoli off-Broadway, performance off-off-Broadway e alcuni one-man show. Con i suoi film è stato invitato e premiato a numerosi festival, tra cui il Sundance e la Berlinale, e i suoi lavori sono stati proiettati in importanti istituti e musei. *Native New Yorker* ha vinto nel 2006 come miglior corto documentario al Tribeca Film Festival.

Steve Bilich graduated from the University of Texas. His theatre acting credits include a few off-Broadway ensemble pieces and some off-off-Broadway performances, including a few one-man shows. His films have been invited to – and have won awards at – many leading institutions, museums, and festivals, including Sundance and the Berlinale. Native New Yorker won Best Documentary Short at the 2006 Tribeca Film Festival.



John Canemaker
THE MOON AND THE SON:
AN IMAGINED CONVERSATION

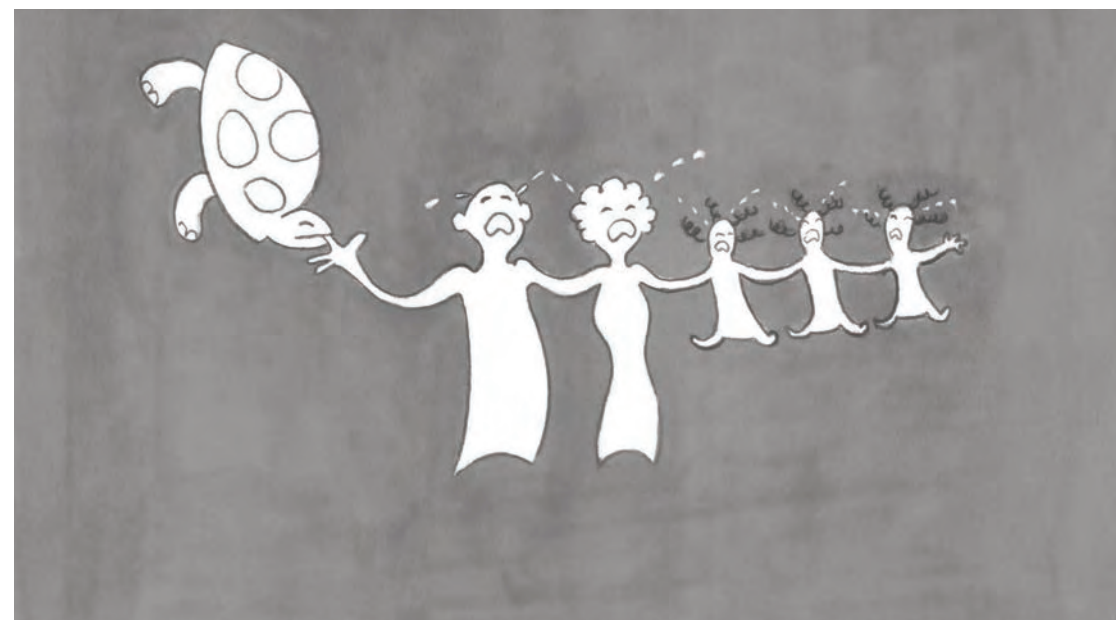
Stati Uniti d'America 2005, 28', colore, DigiBeta

Il cortometraggio di Canemaker è un documentario d'animazione unico nel suo genere che esplora il difficile terreno emotivo della relazione padre-figlio, visto attraverso il rapporto turbolento del regista con il padre. Raccontato con le voci di Eli Wallach e John Turturro, combina memoria, fatti, filmati, foto e animazione.

This unique animated documentary short explores the difficult emotional terrain of a father-son relationship as seen through Canemaker's own turbulent relationship with his father. Featuring the voices of Eli Wallach and John Turturro, the film combines numerous elements, including memory, fact, home movies, photographs and original animation.

John Canemaker (1943) è un regista, docente e studioso di animazione. *The Moon and the Son* ha vinto l'Oscar come miglior cortometraggio di animazione nel 2006 e, l'anno successivo, l'Emmy Award. I suoi pluripremiati lavori fanno parte della collezione permanente del MoMa.

John Canemaker (1943) is a director, teacher and animation historian. The Moon and the Son won the 2006 Academy Award for Best Animated Short and an Emmy in 2007. His award-winning shorts are part of the permanent collection of the MOMA.



Jem Cohen
NYC WEIGHTS AND MEASURES

Stati Uniti d'America 2006, 7', colore, DigiBeta

"Il mio film è una semplice raccolta di immagini di New York. A causa di presunti "problemi di sicurezza nazionale" è stato confiscato e consegnato al Joint Terrorism Task Force e all'FBI. Questo pezzo, che un tempo avrebbe potuto essere visto solo come "lirico", è ora anche una riflessione su questi temi." (Jem Cohen)

"My film is a simple gathering of New York City street footage. Due to supposed 'national security concerns'... it was confiscated and turned over to the Joint Terrorism Task Force and the FBI. This piece, which once might have been seen as strictly "lyrical," is now also a reflection on these issues." (Jem Cohen)

Jem Cohen (Kabul, Afghanistan, 1962) è un regista famoso per i suoi ritratti di osservazione di paesaggi urbani e per le sue collaborazioni con musicisti quali Fugazi, The Ex e Patti Smith. In vent'anni ha costruito un archivio di riprese, foto e suoni con cui ha creato oltre quaranta film pluripremiati.

*Director **Jem Cohen** (Kabul, Afghanistan, 1962) is known for his observational portraits of urban landscapes and for his collaborations with musicians such as Fugazi, The Ex and Patti Smith. For 20 years he has been building an archive of footage, photographs and sounds, with which he has created over 40 award-winning films.*



Kevin Jerome Everson
RHINOCEROS

Stati Uniti d'America 2012, 6'21', colore/bianco e nero, DCP

In *Rhinoceros* Alessandro de' Medici chiama a raccolta la brava gente di Firenze con un appassionato appello televisivo. Girato a Villa la Pietra a Firenze nell'estate 2012, il film ricorda una trasmissione televisiva degli ultimi giorni di vita di Muammar Gheddafi.

Rhinoceros involves Alessandro de' Medici making a passionate broadcast to rally the people of Florence. Shot in the Villa Pietra in Florence in the summer of 2012, the film resembles a television broadcast in the last days of Muammar Gaddafi.

Kevin Jerome Everson (Mansfield, Ohio, 1965) è un artista e docente di Arte all'Università della Virginia. Lavora soprattutto sulla cultura della classe operaia afroamericana. Le sue opere hanno vinto in numerosi festival internazionali e partecipato alle biennali di Whitney (2008 e 2012) e Sharjah (2013).

Kevin Jerome Everson (Mansfield, Ohio, 1965) is an artist and professor of art at the University of Virginia. His works, which focus above all on the culture of working-class African Americans, have won awards at numerous international festivals and have participated in the Whitney Biennial (2008 and 2012) and Sharjah Biennial (2013).



Josh Gibson
LIGHT PLATE

Stati Uniti d'America 2012, 10', bianco e nero, 35 mm

Un film-saggio in bianco e nero che esplora il paesaggio toscano e il suo rapporto con la tradizione, la modernità e il cibo. Attraverso luminose elucubrazioni, il tempo passa in lampi di luce, mentre una tempesta si avvicina e una donna fa la pasta a mano.

Beautifully filmed in b/w on 35mm stock and then hand processed by the filmmaker, the film artfully blends the natural landscape of Tuscany with the making of pasta by hand.

Josh Gibson è membro di facoltà alla Duke University per le Arti Sperimentali e il Documentario. I suoi lavori sono stati proiettati a livello nazionale e internazionale a festival come il Tribeca, il Full Frame e il Rotterdam Film Festival. I suoi progetti esplorano l'incrocio tra le tecniche di non-fiction e le sperimentazioni su pellicola sviluppata a mano.

Josh Gibson is on the faculty of Duke University's Experimental and Documentary Arts program. His works have screened at festivals worldwide, including Tribeca, Full Frame and Rotterdam. His current projects explore the intersection of non-fiction practice with hand-made cinematographic explorations.



Barbara Hammer
A HORSE IS NOT A METAPHOR

Stati Uniti d'America 2008, 30', colore, HDcam

Afflitta da un cancro, la regista ritorna alle radici del suo codice stilistico e crea un film multistrato in cui sovrappone immagini della sua chemioterapia ad altre di libertà e movimento, trasformando la malattia in guarigione.

Fighting stage 3 ovarian cancer, the filmmaker returns to her experimental roots in a multilayered film of numerous chemotherapy sessions with images of light and movement that take her far from the hospital bed.

Barbara Hammer (Hollywood, California, 1939) è una video artista considerata una pioniera del cinema queer. Dagli anni '70 concentra la sua opera su temi allora tabù, come l'omosessualità femminile, e su storie di marginalizzazione, ottenendo decine di riconoscimenti. Numerose sono state le retrospettive a lei dedicate tra cui quella al MoMA di New York nel 2010.

Filmmaker Barbara Hammer (Hollywood, California, 1939) is considered a pioneer of queer cinema. Active since the 1970s, her works – on (then) taboo subjects, such as lesbian sexuality, and marginalized people – have received dozens of awards. Numerous retrospectives have been held of her work, including at New York's MOMA in 2010.



Emily Hubley
SET SET SPIKE

Stati Uniti d'America 2002, 6', colore, Digital Video

Il rituale personale di una madre single che unisce la sua storia alla poesia e ad esercizi di aerobica ispirati alla pallavolo. L'opera mescola animazione e filmati live-action per creare una sorta di collage temporale dove le verità emotive sia del passato che del presente convivono e interagiscono.

A single mother's personal ritual combines her history, poetry and a volleyball-inspired aerobic workout. Hubley seamlessly combines live action with her unique brand of experimental animation techniques to create a temporal collage in which the emotional truth of the past and present coexist and interact.

Emily Hubley (New York, 1958) crea corti animati da oltre trent'anni. Il suo lungometraggio *The Toe Tactic* (2008) è stato presentato in anteprima presso il Museum of Modern Art a New York nel 2009. *Set Set Spike* è stato scritto per uno dei personaggi di quel film.

Emily Hubley (New York City, 1958) has been creating animated shorts for over 30 years. Her feature-length *The Toe Tactic* (2008) premiered at New York's Museum of Modern Art in 2009. *Set Set Spike* was written for one of the characters of that film.

Ken Jacobs
A LOFT

Stati Uniti d'America 2010, 16', colore, HD Video

Uno sguardo dalla mansarda di un artista nel cuore di Manhattan che sta per essere trasformata in nuovi appartamenti. "Questo film è una poesia d'amore a un lucernario, che sconfinata nel 3D". (Ken Jacobs)

A look at the artist's loft in the heart of Manhattan, before it is turned into new apartments. "This film is a love poem to a skylight, that crosses into 3D." (Ken Jacobs)

Ken Jacobs (Brooklyn, New York, 1933) è regista di film sperimentali dal 1955. È stato docente di cinema fino al 2000 e i suoi lavori hanno ottenuto numerosi premi. È autore di *Tom, Tom the Piper's Son* (1969), ammesso al prestigioso National Film Registry. Ha coniato la parola "paracinema" per designare le sue opere create con l'uso di strumenti che non appartenevano alla tecnologia cinematografica.

Ken Jacobs (Brooklyn, New York, 1933) has been making experimental films since 1955, for which he has received numerous awards. He was also a distinguished professor of cinema until 2000. His groundbreaking *Tom, Tom the Piper's Son* (1969) was admitted into the prestigious National Film Registry. Jacobs coined the term "paracinema" to describe works created with means outside of standard cinema technology.



Lewis Klahr
THE RAIN COUPLETS

Stati Uniti d'America 2012, 14', colore, HDcam

"Kiss the Rain e The Street of Everlasting Rain compongono The Rain Couplets, un nuovo sottoinsieme del mio progetto in divenire Prolix Satori. Come altri miei Couplets hanno a che vedere con l'amore romantico, il tempo, e le sfumature della ripetizione." (Lewis Klahr)

"Kiss the Rain and The Street of Everlasting Rain are part of The Rain Couplets, a new subset of my ongoing project Prolix Satori. Like my other Couplets, they grapple with romantic love, time and the nuances of repetition." (Lewis Klahr)

Lewis Klahr lavora alle sue opere dal 1977. È conosciuto per i suoi film sperimentali e di animazione che sono stati largamente proiettati sia negli Stati Uniti che in Europa. Il MoMA di New York ha acquisito le sue opere per la propria collezione permanente; Klahr ha inoltre partecipato alla Whitney Biennial nel 1991 e nel 1995.

Lewis Klahr has been making experimental and animated films since 1977, which have screened widely in the US and in Europe. The MOMA in New York acquired his works for their permanent collection. Klahr also participated in the Whitney Biennial in 1991 and 1995.



Ken Kobland
IDEAS OF ORDER IN CINQUE TERRE

Stati Uniti d'America 2005, 32', colore, Digital Video

"Nel novembre del 2004 sono stato invitato due settimane nelle Cinque Terre. Linee, geometrie e sfumature (unite al suono e al colore), sono diventate per me il potere astratto di quel luogo. È quello che ho cercato di raccontare nel mio film" (Ken Kobland)

"In November of 2004 I was invited to spend a couple of weeks in Cinque Terre. Lines, geometry and tones (both sound and color), became for me the abstract power of the place. And this is what I tried to relate in my film..." (Ken Kobland)

Ken Kobland (New York, 1946) dal 1975 crea e produce film indipendenti, installazioni e performance video per rappresentazioni teatrali. Molti dei suoi lavori sono stati proiettati in numerosi festival e fanno parte della collezione di musei quali il MoMA di New York, il Centre Pompidou di Parigi e lo Stedelijk di Amsterdam. (330)

Since 1975, Ken Kobland (New York City, 1946) has produced independent film, videos and media arts works, including performance/media pieces for theatrical presentation. His works have been included in numerous festivals and are part of the collections of the MOMA in New York, the Centre Pompidou in Paris and the Stedelijk in Amsterdam.



Candy Kugel
THE LAST TIME

Stati Uniti d'America 2012, 5', colore

Per trentotto anni Vincent Cafarelli e Candy Kugel hanno creato film d'animazione. Un giorno Vincent dopo essere tornato a casa si corica a letto e non si sveglia più. "Quando lo vide, non sapeva che quella sarebbe stata l'ultima volta".

Vincent Cafarelli and Candy Kugel spent 38 years making animated films together. One day, Vincent went home after work, went to bed and never woke up. "She didn't know the last time she saw him, that it would be the last time she saw him."

Candy Kugel (New York, 1951) fonda nel 1968 lo studio di animazione Buzzco Associates assieme a Marilyn Kraemer in veste di produttrice e Vincent Cafarelli come co-direttore creativo. "Una donna che ha scalato le vette degli studi di animazione indipendente nei tumultuosi anni '70", così la definisce il giornalista Jake Friedman.

In 1968 Candy Kugel (New York City, 1951) co-founded the animation studio Buzzco Associates with Marilyn Kraemer (producer) and Vincent Cafarelli (co-creative director). Journalist Jake Friedman wrote that she was a "woman who climbed the ladder of the Independent Animation Studio since the tumultuous '70s."



Jonas Mekas
THIS SIDE OF PARADISE

Stati Uniti d'America 1999, 35', colore/bianco e nero, 16mm

"Imprevedibilmente, come la maggior parte degli eventi chiave della mia vita, tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, ho avuto la fortuna di passare del tempo con le famiglie di Jackie Kennedy e della sorella. Jackie ha pensato che riprendere fosse divertente per i bambini" Jonas Mekas

"Unpredictably, as most of my life's key events have been, for a period of several years in the late 60s and early 70s, I had the fortune to spend some time, mostly during the summers, with Jackie Kennedy's and her sister. [Jackie thought] the movie camera would be fun for the children." (Jonas Mekas)

Jonas Mekas (Semeniškiai, Lituania, 1922) è un regista e poeta. Trasferitosi a New York dopo la guerra, è conosciuto come "il padrino del cinema sperimentale americano". È cofondatore dell'Anthology Film Archives. Ha vinto il Gran premio al Festival di Venezia nel 1964 con *The Brig*.

Jonas Mekas (Semeniškiai, Lithuania, 1922) is a director and poet. He moved to New York after WWII and became known as "the godfather of avant-garde cinema." He is co-founder of the Anthology Film Archives. He won the Grand Prize at the 1964 Venice Film Festival for The Brig.



Jay Rosenblatt
PHANTOM LIMB

Stati Uniti d'America 2005, 28', colore/bianco e nero, Beta SP e 35 mm

La morte di un bambino innesca questa raccolta di riflessioni personali sul dolore e la perdita. (*Phantom Limb* indica l'illusione che un arto esista ancora dopo che è stato amputato).

The death of the filmmaker's brother triggered this moving collection of diverse personal reflections on pain and loss.

Jay Rosenblatt (New York, 1955) è un filmmaker indipendente da oltre 35 anni. I suoi lavori hanno ricevuto oltre cento premi e sono stati proiettati in tutto il mondo. Recentemente una selezione dei suoi film è stata proiettata al MoMA ed è il program director del San Francisco Jewish Film Festival. Specializzato in produzione cinematografica, ha anche una laurea in psicologia.

Jay Rosenblatt (New York City, 1955) has been making independent films for over 35 years, which have screened throughout the world and for which he has received over 100 awards. His most recent films screened for a week at the MOMA and he is Program Director of the San Francisco Jewish Film Festival. He taught film and video production for over 20 years and also has a Master's Degree in Counseling Psychology.

Mark Street
A YEAR

Stati Uniti d'America 2006, 25', colore, 16 mm e MiniDV

Un film-diario a brandelli. Le preoccupazioni sulla mezza età tormentano il regista seguendo ovunque. Le voci del video diario si mescolano ad immagini in 35 mm in una sorta di elegia della celluloid.

A tattered diary film. Middle age concerns swirl around the director wherever he goes. Video journal entries mix with 35mm abstract film images, suggesting an elegy for celluloid.

Mark Street è un video artista diplomato al San Francisco Art Institute. I suoi lavori spaziano dall'astrazione pura (*Winterwheat*, 1989; *Echo Anthem*, 1992, *Trailer Trash*, 2008) a lungometraggi con una narrazione improvvisata (*Rockaway* 2005). Le sue opere sono state presentate in prestigiosi festival cinematografici quali il Tribeca, il Sundance e la Viennale.

Mark Street is a video artist with an MFA from the San Francisco Art Institute. His work ranges from the abstract (*Winterwheat*, 1989; *Echo Anthem*, 1992; *Trailer Trash*, 2008) to improvised narrative feature films (*Rockaway*, 2005), and have screened at leading international festivals, including Tribeca, Sundance and the Viennale.

